

FLORILEGIO

DRAMMATICO

DIANA

DRAMMA
IN CINQUE ATTI

DI EMILIO AUGIER

ANNO III.º

Fasc.º

156

1852.



Elenco delle produzioni componenti la prima e seconda serie, coi numeri progressivi dei fascicoli; per cui chi desiderasse averli staccati, non avrà che ad indicare il numero che sta in fronte del fascicolo.

- | | | | |
|----|--|----|---|
| 1 | La parte del diavolo. | 28 | Le educande di Saint-Cyr. |
| 2 | Memorie di due novelle spose. | 29 | Il mio onore! |
| 3 | Il visconte di Létorières. | 30 | Il passato, il presente e l'avvenire. |
| 4 | Maddalena, o la supposta infanticida. | 31 | Matilde. |
| 5 | Lo zio Battista. | 32 | L'osteria di Lustruch. |
| 6 | Una giornata burrascosa. | 33 | Lekain a Draguignan. |
| 7 | Otto anni di più. | 34 | Giovanna Grey. |
| 8 | Linda di Chamouny, ovvero la perla di Savoia. | 35 | La fidanzata e la moglie. |
| 9 | La pretendente. | 36 | La madre e la figlia. |
| 10 | La pazza di Tolone. | 37 | Kean, o genio e sregolatezza. |
| 11 | Chi paga i miei debiti? | 38 | La contrada della Luna. |
| 12 | L'avventuriera di Parigi. | 39 | Quindici anni, o il sacrificio d'un figlio. |
| 13 | Statevi cor pari vostri. | 40 | Le due corone. |
| 14 | Papà Gfobbe. | 41 | Il tappezziero, ovvero Ernesto e Carlotta. |
| 15 | Quel briecone di mio nipote! | 42 | Un signore e una signora. |
| 16 | La maschera nera. | 43 | Sergianni Caracciolo. |
| 17 | I Sinibaldi e i Cusignani. | 44 | Il ritratto vivente, ovvero la figlia del reggente di Francia. |
| 18 | Riccardo Darlington, ovvero il carnefice di Londra. | 45 | Giovanna Shore. |
| 19 | Era tempo! | 46 | La cucitrice e la damigella di compagnia. |
| 20 | Il padre, o la scommessa della modista. | 47 | I due ladri. |
| 21 | La contessa d'Altemberg. | 48 | Ines, o la caduta di un ministro. |
| 22 | Un Francese in Siberia. | 49 | I tre amici. |
| 23 | Giacomo il corsaro. | 50 | Tommaso Chatterton, o genio e sventura. |
| 24 | Una commedia per la posta. | 51 | Il medico del proprio onore. |
| 25 | Un soldato e le sue ceneri. | 52 | Egilda da Montefeltro. |
| 26 | La partenza per l'Egitto delle truppe francesi. | 53 | L'orfano, ovvero invidia e disolutezza. |
| 27 | Le sorprese. | 54 | Sotto un portone. |
| 28 | Eulalia Pontois. | 55 | Presto o tardi! |
| 29 | Satana, ovvero il diavolo a Parigi. | 56 | Guglielmina, o il Francese e l'Alemanna. |
| 30 | Un'invasione di modiste. | 57 | La finta sonnambula. |
| 31 | Gelsomina. | 58 | Madamigella Rosa. |
| 32 | La pace di Breslavia. | 59 | Un segreto di famiglia. |
| 33 | Quando l'amor sen va!... | 60 | La zingera di Calabria, ovvero le rovine del castello di Squillace. |
| 34 | L'ingenua di Parigi. | | |
| 35 | La felice conseguenza d'un ballo mascherato. | | |
| 36 | Madama Barbableue. | | |
| 37 | La figlia del reggimento, ossia un matrimonio a tamburo. | | |

16

DIANA

DRAMMA STORICO IN CINQUE ATTI

DI

EMILIO AUGIER

LIBERA VERSIONE

DI

LUIGI ENRICO TETTONI

PERSONAGGI

RICHELIEU.

LUIGI XIII.

PAOLO DE MIRMANDE

IL MARCHESE DE PIENNE

IL MARCHESE DE BOISSY

IL CONTE DE CRUAS.

IL CONTE DE FARGIS.

GRANDIN.

ANDREA.

ENRICO.

Un domestico.

DIANA DE MIRMANDE.

LA DUCHESSA DE ROHAN.

MARGHERITA GRANDIN.

LAFEMAS.

Un Ufficiale.

La scena è a Parigi. Epoca 1636.

FA BISOGNO

—

Vestiaro del 1636 alla Cinq-Mars.

ATTO PRIMO.

Una gran sala gotica ammobigliata con semplicità. — Al fondo una finestra a piccoli vetri. — A sinistra una porta. — A destra una scala che conduce al piano superiore terminando con un pianerottolo sul quale avvi una porta ed una finestra. — Vicino alla scala una tavola. — Una lampada. — Occorrente per cucire. — Giustacuore di velluto nero. — Orologio di dentro che suona.

ATTO SECONDO.

Ricca sala in casa della duchessa di Rohan. — Occorrente per iscrivere. — Campanello.

ATTO TERZO.

Una sala nel palazzo di De Piennè. — Una porta al fondo che serve di comune. — Due altre porte segrete praticate in due biblioteche fatte ad angolo. — Finestra a sinistra. — Tavola preparata per uno. — Occorrente per scrivere. — Mazzetto di fiori.

ATTO QUARTO.

Un gabinetto del re al Louvre. — Al fondo grandi finestre aperte dalle quali si scorge la torre di Nesle. — Lateralmente a destra ed a sinistra. A sinistra tavolo con lettere, dispacci, ecc. ecc.

ATTO QUINTO.

La stessa scena dell'atto secondo.

ATTO PRIMO.

Una gran sala gotica ammobigliata con semplicità. Al fondo una finestra a piccoli vetri, a sinistra una porta. A destra una scala che conduce al piano superiore terminando con un pianerottolo sul quale avvi una porta ed una finestra. Vicino alla scala una tavola, sulla quale una lampada. Tutto il resto della sala è oscuro.

— —

SCENA PRIMA.

Andrea e Diana sono ambedue occupati a cucire un giustacuore di velluto nero: all'alzarsi della tela si ode a suonare un'ora.

And. Un' ora!

Diana (tralasciando il lavoro) E non viene ancora!

And. Non v'inquietate, madamigella. Parigi è tranquilla perchè i cittadini se ne stanno alla chiesa ascoltando la messa della mezzanotte.

Diana Chi sa che anche Paolo vi sia andato.

And. Oh diavolo! Un calvinista!

Diana E perchè no?... Da dieci anni che il tuo capo, il duca di Rohan, ha accettato la pace offertagli dal ministro Richelieu, tu sai che a ciascuno è permesso professare quel culto che più gli conviene.

And. Il duca di Rohan, n'è vero?... ma so ben anche che quello non è il più bel capitolo della sua storia... piegando il capo dinanzi al suo orgoglioso vincitore egli ha scritto a caratteri indelebili la sua infamia!

Diana Tu esageri le cose, o Andrea: non è già il cardinale che egli serve, ma bensì la Francia... la patria sua! e tu avresti voluto che un vecchio soldato qual è il duca di Rohan, se ne fosse stato sepolto nel suo castello intanto che la Francia accettava il guanto che le veniva gettato?... no: dinanzi all'onore della patria tacer devono gli odii privati e le opinioni: esso è un nome sacro sì pel nobile che pel plebeo, ed allorquando la sventura sta per colpirela

ciascun uomo, nelle cui vene scorre il sangue francese, deve odiare una sola persona... il nemico; deve avere una sola idea... quella di fiaccare l'orgoglio dello straniero che le muove guerra.

And. Scusate, madamigella, non per quanto abbiate ragione; io non iscorderò mai d'essere stato uno degli ultimi ad abbandonare la Rochelle... vostro fratello è giovine e crederà facilmente tutto quello che gli direte... Voi n'avete già fatto di lui un gentiluomo, e vostra mercè, egli è felice.

Diana Lo credi?

And. Ma sì, per mille diavoli!... egli può vantarsi di avere in voi una sorella...

Diana E perchè non dici una madre?

And. È vero: voi l'amate quanto un figlio.

Diana Quando morì il nostro povero padre...

And. Era il 1626... Madamigella Diana, io non posso pensare a que' giorni senza sentirmi a spezzare il cuore.

Diana Paolo non era che un fanciullo... io invece era una giovinetta...

And. Parmi persino di vedervi ancora, con quell'aria maestosa, parlare ai servi del padre vostro, che non osavano alzare gli occhi dinanzi a voi.

Diana Allora io era piena di coraggio. Allevata fra mezzo alle guerre intestine, il mio sangue bolliva all'idea di un combattimento: il più bel sogno de' miei anni giovanili era stato quello d'esser un uomo... invasa da questo sogno io fabbricava nella mia piccola testa mille progetti e logorava il cervello pensandoci a questi progetti che divoravano la mia infanzia... ti ricordi tu, Andrea, di quel giorno solenne in cui il padre mio moribondo...

And. Se me lo ricordo! il povero vecchio, stendendo la sua mano sul vostro capo, vi disse: Diana, sii tu la madre di tuo fratello...

Diana Figlia mia, fa a lui comprendere che un gentiluomo cui le sventure gettarono nella miseria ha più d'ogni altro bisogno di crearsi una posizione nella società; perchè se un nome possente ed illustre c'impone dei doveri, ben di più ce ne impone la miseria.

Egli non ha altro appoggio che te sola... a te sola dunque egli dovrà la sua fortuna e la sua felicità. Mio padre si tacque, ma queste parole si ripeterono nel fondo del mio cuore: baciai piangendo il crocifisso che stringeva nelle mani, e quando mi rialzai, era morto!...

And. Era morto!... o mio vecchio compagno d'armi! io non ho che delle lagrime per scontare i benefizii che ho da te ricevuti. (*si asciuga gli occhi*).

Diana Tu piangi, Andrea?... uno degli ultimi che hanno abbandonata la Rochelle?...

And. Per mille diavoli! Un soldato che sta cucendo un giustacuore può ben anche piangere a suo bell'agio... da quel giorno fatale io posso chiamarmi il factotum della vostra piccola famiglia; mastro d'armi, sarto, maggiordomo e che so io! sapete, madamigella, che a quest' ora noi ne abbiamo rattoppati una decina di questi abiti, dopo d'aver molte volte fatto un meschino pranzo ed una magrissima cena.

Diana Io spero che questo sarà l'ultimo!

And. Dio lo voglia.

Diana L'occasione di distinguersi si è presentata. Il re ha bisogno d'assoldar truppe perchè la Spagna ci ha dichiarata la guerra... in Fiandra, in Alemagna, in Italia si combatte... si sta combinando un terzo corpo d'armata... vi abbisognano degli uffiziali. Mio fratello, il figlio d'un Mirmaude, otterrà facilmente un brevetto d'alfiere.

And. E perchè no?... intanto si comincia: la guerra è una buona amica e non lascia d'aiutare i suoi amici.

Diana Paolo si presenterà domani a corte con questo giustacuore nuovo, il più bello, l'ultimo che noi avremo lavorato per quel piccolo serpente (*l'orologio batte un colpo*) Che ora abbiamo?

And. La mezza...

Diana (*guardando il suo orologio*) Il mio segna le due... (*si alza*) Io tremo non gli sia avvenuta qualche disgrazia.

And. (*alzandosi*) Se voi tremate così perchè tarda un po' a ritornare, cosa farete allorquando sarà in campagna esposto al fuoco del nemico?

Diana Pregherò Iddio per lui!... ma io ascolto un rumore di passi... sarà Paolo! (*apre la porta: una donna coperta da un velo entra precipitosamente seguita da quattro signori.*

SCENA II.

De Fargis, De Boissy, De Cruas, De Pienne, Margherita e detti.

Marg. Ah signora!... salvatemi!

Bois. Eccola.

Diana (avanzandosi) Signori..

Bois. Perdonate, o signora... Noi eravamo alla caccia... la preda è passata sulle vostre proprietà e noi saltiamo le siepi per impadronircene... è il diritto di caccia... madamigella...

Marg. (nascondendosi dietro a Diana) Signora, in nome del cielo non mi abbandonate.

Diana Calmatevi, povera fanciulla. Mi stimerei ben poca cosa se non avessi il coraggio di difendere una mia ospite. Signori, voi al certo non riflettete a quello che fate... il voler a forza impadronirsi d'una fanciulla sola, nel colmo della notte, nella nostra bella e pacifica città di Parigi non è azione da pari vostri... è piuttosto un procedere da vili... sì, o signori, da vili!... voi dunque non avete un cuore sotto quei vostri abiti ricamati in oro, e se pure avete un cuore non vi rimorde il contemplar questa fanciulla che tremante s'è avviticchiata alle mie vesti... vi pare che il suo pallore... il suo tremito sia quello di una donna perduta quale voi l'avrete supposta?... ed è questa la preda che vantate, nobili cacciatori?... indietro, o signori... io sono in casa mia... uscite!

Cruas Mia principessa, voi siete un po' troppo orgogliosa!

Bois. Direi quasi che la protettrice val qualche cosa di più della protetta.

Cruas Se noi le rapissimo tutte e due?

Farg. Ben detto, sull'onor mio!

Diana Come!... voi osereste?... Andrea, poniti a noi di-

nanzi: prima d'arrivare a questa donna che non ha chi la difenda, voi dovrete passare sul corpo d'un vecchio soldato. Ora la partita è pareggiata... colpite che un tal atto sarà degno di voi.

And. (ponendosi davanti a Diana e sfoderando la spada) Un po' di coraggio, miei nobiluomini... io sono solo contro quattro... questi rapitori di donne non portano la spada che per farne pompa nelle loro folli adunanze... i vili!

Farg.

Cruas } Insolente! sfoderano la spada.

Bois.

Pien. (fermando le loro spade colla canna) Tre contro uno!

Marg. Madamigella, impedita una sventura.

Diana Rimetti nel fodero la tua spada, o Andrea: tu lo vedi, nulla avvi che valga a calmare quattro gentiluomini della corte di Luigi XIII: ebbene, madamigella, rassegniamoci al nostro destino: ecco, o signori, due dame che la sventura ha fatto cadere nelle vostre mani: esse confidano il loro onore alla salvaguardia del vostro, e io sono certa che il vostro cuore non isdegnierà d'accettare un così periglioso deposito. (i signori si scoprono)

Pien. Voi non avete bisogno di protettori, o signora: chi vi difende è la grandezza dell'anima vostra... la nostra ragione era smarrita... grazie dunque a voi che ci avete fatto risovvenire i nostri doveri... oramai chi di noi oserà fare un passo contro di voi... oltraggiarvi con una sola parola.. il vostro nobile disinteresse ha fatto di noi quattro gentiluomini pronti a versare per voi sino all'ultima stilla di sangue; e se mai avrete bisogno del braccio d'un uomo, ricordatevi che io mi chiamo De Pienne.

Farg (inchinandosi) Ed io De Fargis.

Bois (c. s.) De Boissy.

Cruas (c. s.) De Cruas.

Diana Ve ne ringrazio, o signori... ma, la Dio mercè, non avrò bisogno d'alcuno... io ho un fratello.

And. Che, sebbene giovinetto, non avrebbe lasciato insultare impunemente sua sorella.

Pien. Signora, non ci perdonerete voi il nostro fallo?...
Diana Se siete pentiti egli è dimenticato.

Pien. Grazie, o signora... ci sarà almeno permesso di sapere in casa di chi ci troviamo?...
Diana Nella casa... d'una donna! (tutti s'inchinano ed escono)

SCENA III.

Andrea, Diana e Margherita.

Marg. Ah perchè non posso ringraziarvi quanto meritate?...

Diana La felicità che io provo nell'avervi salvata mi ricompensa ad usura di quel poco che ho fatto. Sembrami che uno di quei signori si chiamasse De Pienne.

Marg. Sì, o signora: De Pienne!

Diana Un uomo d'onore!

Marg. Così dicono tutti... ed infatti fu il solo che abbia avuto il potere di calmare i suoi compagni! ma voi, o signora, non mi avete ancora chiesto il mio nome?

Diana È vero, madamigella!... io mi chiamo Diana De Mirmande... e voi?

Marg Margherita Grandin.

And (Che nome plebeo!)

Marg Mio padre è appaltatore generale delle gabelle d'Artois.

And. Appaltatore delle gabelle?... il più grasso impiego dello stato... sarà ricco vostro padre?

Marg. Ricchissimo.

Diana E per quale strana avventura eravate voi sola per le strade di Parigi a un'ora sì tarda?

Marg. Io vi dirò tutto, o madamigella. Uno di quei signori, il conte De Cruas, trovando che l'unico mezzo per rimediare a' suoi disordini era quello di sposarmi, chiese la mia mano al padre mio, il quale credendomi felice, secondo il suo modo di pensare, mi dichiarò formalmente che domani sarei stata contessa di Cruas. Non valsero le mie lagrime e le mie preghiere: allora risolsi, per frangere quest'odioso nodo, di fuggire

presso la mia matrigna, la signora di Rohau, e raccomandarmi alla sua protezione. La messa della mezzanotte ha favorito la mia fuga: ma fatti appena cento passi, giudicate del mio spavento, quei signori m'attraversarono la strada. Io allora, fuori di me stessa, comincio a correre: essi mi seguono ridendo, ma con passo incerto sì che io sarei loro sfuggita se la paura non m'avesse trattenuta. Estenuata dalla fatica e dallo spavento io stava per abbandonarmi a loro, quando, per fortuna, sentii ad aprirsi quella porta. Se io avessi alzato il mio velo sarebbe bastato per frenare l'audacia di quei signori; ma il loro rispetto per la fidanzata del conte di Cruas si sarebbe limitato a condurmi dal padre mio e costringermi all'odioso imeneo. Così io ho voluto tutto tentare prima d'usare quell'ultimo mezzo... mi perdonerete voi?

Diana Per avervi reso un tale servizio?

And. E dire che un doganiere possiede quel tesoretto là!

Marg. Guardate, o signora... s'apre quella finestra. (va a nascondersi nell'angolo più oscuro)

Diana Infatti sembra a me pure... Andrea!...

And. Dio mi perdoni... è il giovine padrone: è vostro fratello.

SCENA IV.

Paolo e detti.

Paolo (scalando la finestra che sta sul pianerottolo) Oh!

Diana Paulol... che fai?... sei diventato pazzo?

Paolo Come, sorella! mi sgridi dopo che ho arrischiato di rompermi la testa per non svegliarti, battendo alla porta?

Diana Per non svegliarmi?... e credete voi che io dorma, quando so che alle due dopo mezzanotte non siete ancora ritornato a casa?

Paolo Ti aveva pur detto di non aspettarmi?

Diana È vero: ho vegliato, mio malgrado, lavorando.

Ditemi almeno da qual luogo venite.

Paolo Buona sera. (apre la porta sul pianerottolo)

Diana Un momento. Scendete.

Paolo Se tu mi tratti col voi e mi sgridi, io me ne vado a letto senza lume.

Diana Ho bisogno di parlarvi.

Paolo Sì, per darmi una buona lavata di capo ... ma io ho tanto camminato, che sono stanco, e perciò me ne vado a letto.

Diana Paolo, te ne prego.

Paolo (scendendo) Se poi mi parli così, io non vado più a dormire.

Diana Dimmi, da qual luogo vieni?

Paolo Per bacco! dall'aver assistito alla messa!

Diana A quest'ora?

Paolo Senza dubbio: ti dirò solo, che nel venire a casa ho sbagliata la strada .., Parigi è così grande, e quando si cammina colla testa nel sacco è molto facile lo smarrirsi ... una mera fatalità!

Diana Una fatalità però che avevi preveduto, perchè ieri sera mi dicesti di non aspettarti. Ebbene, io non insisterò per sapere da qual luogo tu vieni, perchè allorquando sei costretto a mentire, deggio credere che non abbia il diritto di conoscere la verità ... Lasciamo dunque da banda questo discorso, quantunque sia doloroso per una madre, una sorella maggiore, il sentirsi a rispondere in tal modo da un figlio, da un fratello minore ... soggiungerò solo, che mentre tu, tristarello, correvi a cercare altrove il piacere, io passava la notte lavorando per terminarti questo giustacuo.

Paolo Ecco, per esempio, delle parole ben grosse, per un delitto così piccolo, mia buona sorella. Tu devi anzi rendermi il tuo amore e la tua stima, perchè ti dirò, che sono stato a far baldoria con alcuni compagni di scuola del nostro paese: ecco tutto ... ma già non è stato che per questa notte ... per l'avvenire ho giurato di cangiar sistema.

Diana E perchè tanto mistero .. tante bugie...

Paolo Perchè io lo credeva un fallo imperdonabile prima che me lo rimproverassi, ed ora invece che tu avevi supposto chi sa qual cosa, la mia confessione ti sembra una cosa da nulla.

Diana (sorridendo) È giusto.

Paolo Sicchè mi perdoni?... allora abbracciami.

And. Invece di spendere i vostri denari con quei scrocconi...

Paolo Hai torto, Andrea, perchè io ho cenato senza spendere un soldo... hanno pagato per me.

Diana E chi?

Paolo Un mio collega.

Diana. Paolo! un nobile par tuo che, trovandosi in compagnia, non paga per tutti, commette un'azione villana... tu venderai domani il mio orologio e rimborserai la spesa a colui che l'ha fatto.

Paolo Vendere il tuo orologio?

Diana Così potrai un'altra volta tornartene a casa tardi senza la tema che io possa saperne l'ora.

Paolo Diana!

And. Sapete voi quale graziosa avventura è qui accaduta mentre ve ne stavate bevendo e mangiando io allegra brigata? ecco il risultato delle vostre baldorie. Sono entrati qui quattro nomini ed hanno insultato vostra sorella.

Paolo (vivamente) Hanno insultato mia sorella? e chi sono costoro?

And. Gente che usciva dalla bettola, come ne uscite voi?

Paolo Un insulto... ed io non era qui!

Diana (Per fortuna!)

Paolo. Un insulto a mia sorella, al solo essere che io ami sopra la terra... miserabili! no, io solo sono un miserabile, perchè sono buono a nulla e non porto la spada al fianco che per farne bella mostra nelle strade di Parigi o nel palazzo delle Tuilleries. Ma io saprò il nome di questi infami.

Diana E che t'importa? io non mi lagno che essi sieno qui entrati: essi insegnavano un angelo, che pallido e tremaute è venuto a gettarsi nelle mie braccia. (*a Margherita*) Venite qui, Margherita: lasciate che mio fratello vi vegga e renda grazie a Dio d'avervi inviata a noi, perchè sono certa che la vostra venuta, a quest'ora, porterà fortuna nella nostra famiglia.

Marg. Che il vostro presagio possa avverarsi, o signora. Fratello della mia protettrice, eccovi la mia man-

Vostra sorella è stata per me, come lo è per voi, una seconda madre...

Paolo (baciandole la mano) Madamigella!

Diana Su via, l'ora s'avanza e tutti abbiamo bisogno di riposo. Io credo sia troppo tardi, o piuttosto troppo di buon'ora per farvi accompagnare al palazzo dei Rohan.

And. Lo credo anch'io!

Diana Voi dunque sarete mia ospite sino a giorno - fatto... vi cederò il mio letto.

Marg. E voi dove dormirete?

Diana Io non andrò al riposo che quando avrò finito questo giustacuore (*accende un altro lume e prende il giustacuore*) Addio, Paolo... a domani (*stringe la mano a Paolo ed entra a sinistra con Margherita*)

SCENA V.

Andrea e Paolo.

And. (*prende la lucerna e dice a Paolo che è restato immobile a contemplar Margherita*) Ebbene, signore?

Paolo Quanto è bella!

And. Lo so... ma venite!

Paolo È nobile?

And. Vi dirò tutto domani... ora venite che io casco dal sonno.

Paolo (avvicinandosi alla porta) Buona notte, madamigella... buona notte, Diana.

Diana (di dentro) Buona notte.

And. E così?...

Paolo Vengo, Andrea!... Ah! mia sorella ha ragione: quella fanciulla è un angelo. (*salgono la scala ed entrano nel mentre che cala la tela*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

Ricca sala in casa della duchessa di Rohan.

SCENA PRIMA.

*La Duchessa seduta ad una tavola a sinistra
e Margherita.*

Duc. E questa fanciulla è bella?

Marg. Oh matrigna, è sì bella in mezzo alla sventura che il suo sguardo par quello d'una regina. Se aveste veduto quant'era nobile nelle sue parole allorchè s'oppose a quei quattro insolenti... e come invece i suoi sguardi erano espressivi quando abbracciava suo fratello... un bel giovinetto, sottoinesso quasi un agnello a sua sorella. Si lascia sgridare come un fanciullo... e quei quattro signori l'avrebbero passata assai male se in quel momento egli si fosse trovato là vicino a lei!

Duc. Dove può bastare la bellezza a che vale il coraggio?... per cui tutti quei signori l'hanno trovata amabile?...

Marg. Soprattutto il marchese De Pienne!

Duc. Ah! soprattutto De Pienne?...

Marg. Fu il primo ad offrirle la sua servitù...

Duc. Il Marchese è infatti un paladino... e la bella fanciulla avrà senza dubbio accettato l'offerta.

Marg. No: l'ha rifiutata.

Duc. Rifiutata?

Marg. Con suo fratello al fianco ha desso bisogno del braccio d'uno straniero?

Duc. De Pienne per altro le avrà offerto la sua servitù con trasporto?

Marg. No, matrigna, con rispetto soltanto.

Duc. Rispetto... duro fatica a crederlo perchè non è la sua abitudine.

Marg. Diana ha tanto potere per ispirarlo!

Duc. Se io l'invitassi al mio palazzo, credi tu che essa accetterebbe il mio invito?

Marg. Certo! voleva anziregarvene io stessa.

Duc. Cosa non farei per compiacerti? Suona. *(scrivendo un biglietto intanto che Margherita va a tirare la corda d'un campanello)* (Io la vedrò questa rara beltà, ed allora soltanto saprò se io debba temere in lei una rivale).

Marg. *(alla destra della duchessa)* Invitate anche suo fratello?

Duc. Sì, figlia mia. Scrivi l'indirizzo. *(Margherita scrive l'indirizzo: quindi ad un servo che entra)* Questo biglietto alla sua direzione e subito. *(il domestico esce)*

Marg. La mia nutrice ripetevami sovente, che io sarei stata fortunata ... Ora solo lo comprendo perchè la mia matrigna è una fata.

Duc. Non è ancora tempo che tu mi ringrazii; la mia bacchetta sin adesso non ha ancor fatto nulla per te, - ed io tremo non abbia a spezzarsi contro le pazze idee del padre tuo.

Marg. Egli però vi concede tutto quello che gli chiedete?

Duc. In altri tempi lo so. Ma dal giorno che fece la conoscenza di Goudy egli si è cangiato: non legge che le storie romane: s'infiamma al racconto delle prodezze degli eroi del medio evo: vorrebbe persino aver il diritto di condannare i suoi figli alla morte, ed allora quando è solo a pranzo, io scommetto che si esercita ad imitare Porsenna, intingendo le sue dita in un prelibato piatto di selvaggina.

Marg. Davvero!

Duc. Quando però nulla ottenga da lui io mi rivolgerò al signor De Cruas, e sono certa che rinunzierà alle sue stolte pretese.

Dom. *(annunziando)* Il signor Grandin!

Duc. Va, figlioccia. In tua assenza procurerò di calmare quella bestia feroce. *(Margherita esce)* Entri.

SCENA II.

Grandier e la Duchessa, che si è seduta a destra.

Gran. Signora Duchessa, voi vedete in me un padre idro-
fobo. — La vostra salute è buona?... anche la mia, n'ho
piacere, e vi ringrazio. — Chi avrebbe mai creduto che
quel demonietto di mia figlia, a sedici anni, mi avesse
a trattar in questo modo?... come un padre da dorzi-
na? — E il signor di Rohan è ancora in Sassonia? ne
godo infinitamente. — Per fortuna che io sono certo
che sarà venuta a ricoversi in casa vostra, e che voi
vi affretterete di renderla a suo padre... al suo giu-
dice...

Duc. Voi siete adirato, per quanto io posso capire?

Gran. Adirato?... dite pure all'apice della collera!... e
non ne ho forse ragione?... vedrò dunque ad occhi
asciutti, e senza schiuma alla bocca, il rovescio delle
paterne leggi, non che di quelle umane e divine? —
Presso i Romani... voi sapete che la storia romana
l'ho sulle dita come l'abacidi... ebbene, presso i Ro-
mani un padre era magistrato, aveva il *jus vitae et
necis*: insultarlo dunque, era un pubblico attentato...
il pubblico attentato si puniva colla morte, la morte...

Duc. Mio caro Grandin, i tempi sono cangiali.

Gran. Per mia disgrazia, lo so... io per altro sono una
sbarra di ferro... non ho che una quinta parte in me
stesso che senta di padre... il resto è tutto strage e
sangue... mi capite?

Duc. Se qualcuno vi sentisse a parlare vi scambierebbe
per un dittatore romano.

Gran. Lo credo io!... tento di far rivivere quella felice
età dell'oro!

Duc. Infatti non si potrebbe esser dotati di maggior
energia.

Gran. La signora Duchessa mi adula.

Duc. No, davvero.

Gran. E dire che il rispetto che nutro per voi m'incu-
tina la lingua... se no... Dio sa dove mi fermerei!

Duc. Moderate per un istante l'ira vostra, e giacchè siamo soli, ascoltate mi. Amate vostra figlia?

Gran. Se io l'amo!... sì, l'amo come un papà di famiglia; vale a dire, con severità... l'amo qualche cosa più del giorno, ma qualche cosa meno della mia libertà.

Duc. Saggia risposta... semplice e sublime nell'istesso tempo. Ma io vi domando per quali motivi De Cruas ha ottenuto su voi un tale ascendente? La nobiltà, per un uomo avveduto come voi, per un padre tagliato alla romana, non deve bastare perchè non abbia ad aprire gli occhi e procurare di fare una scelta migliore.

Gran. Eh! eh!

Duc. Voi non ignorate che vostro genero, in erba, oramai possiede nulla... che vale quanto il dire: è compiutamente rovinato.

Gran. Duchessa, noi non c'intendiamo. Spiegatevi meglio: cosa trovate di condannabile in mio genero?

Duc. È rovinato.

Gran. Non tutti i senatori erano ricchi.

Duc. È un dissipatore.

Gran. Anche Giulio Cesare lo era... si dice che avesse giuocato tutto il suo patrimonio al bigliardo.

Duc. Pazzo da catena!... m'avveggo pur troppo che sarebbe fiato gettato il volervi provare il contrario: siete tanto sicuro delle sue nobili virtù che, per provare la falsità delle mie parole, voi vi forzereste di paragonare un camoscio a Socrate, ed un cieco ad Orazio Coclite.

Gran. La signora Duchessa si diverte a mie spese.

Duc. (alzandosi) E se per decidervi fa d'uopo porre il dito nella vostra piaga... ferire il vostro orgoglio, vi dirò che siete un vigliacco!

Gran. Signora!

Duc. Sì, ve lo ripeto, siete un vigliacco.

Gran. Un vigliacco, signora Duchessa, non si getta ad occhi chiusi in un complotto. Voi potreste anche diminuire la forza di quest'epiteto, se sapeste che la scure è sospesa per un filo sul mio capo.

Duc. Per cui se il filo si rompesse voi sareste perduto?
ecco perchè volete aggiungere a questo filo una corda.

Gran. Di qual corda parlate?

Duc. Animo dunque, levatevi quella maschera: il conte De Cruas è creatura del Cardinale ... se per disgrazia il complotto è scoperto, voi avete in lui un sicuro appoggio.

Gran. E lo supponete?...

Duc. Ne sono certa ... prendiamone a giudici gli stessi congiurati.

Gran. Mai, o signora, mai.

Duc. Confessate dunque senza altri misteri!...

Gran. È un' infamia, o signora, ed io lo veggio ... oramai questo complotto turba i miei sonni e mi toglie l'appetito.

Duc. E perchè immischiarvene?

Gran. Voi capirete, o signora, che non mi hanno arruolato che dopo avermi fatto bere dieci bottiglie. Una sera, dopo una lanta cena, Gondy, sentendo che io decantava Bruto e Catilina, s'immaginò che fossi un eroe del buon genere, e perciò mi fece un dettagliato racconto di quella trama. All'indomani mi minacciarono d'uccidermi, ed io non potei disarmar la loro collera che mostrando un cuore da romano.

Duc. Ah, dunque questa pompa che voi fate delle storie romane non è che una maschera sotto la quale si cela un cospiratore?

Gran. Come credete!... una maschera, un vestito alla moda, che però m'abbrucia le carni, e se io potessi liberarmene ... ma l'onore ... Uh! quella maledetta parola onore m'incatena le braccia e la lingua ... per cui vi sono dei giorni in cui avrei il coraggio di muover guerra a tutto il mondo ... é dei giorni in cui muoio dalla paura ... oggi, per esempio!

Duc. Lo so che siete un vigliacco,

Gran. Duchessa, in nome del cielo, non mi tradite.

Duc. Io vi proteggerò ... ma ad un patto.

Gran. E quale?

Duc. Che voi ritirate la parola che avete data a De Cruas ...

Gran. E lo posso io? Gl' interessi di Cruas sono attaccati ai miei... o deve essere il mio protettore, o ne diverrà il più implacabile nemico. Giudicate della mia situazione, o signora, se nello scoppiar della tempesta mi cade sul capo la mia sola ancora di salute!

Duc. Capisco che io vi domando troppo... ebbene, modifierò le mie pretese... prenderò una via di mezzo... se per ipotesi De Cruas stesso rifiutasse?...

Gran. Allora la cosa cambierebbe d'aspetto: ma è di questo appunto che io ne dubito.

Duc. Questo non vi riguarda. Lasciatene la cura a me.
(*ad un domestico che entra*) Cosa volete?

Dom. I signori De Fargis, De Boisy e De Pienne.

Gran. Signora Duchessa, non una parola dinanzi a costoro!

Duc. È detto.

SCENA III.

De Fargis, De Boissy, De Pienne e detti.

Duc. Buon giorno, o signori. Quali novità vi recate.

Far. Nessuna. Il Cid piace sempre... Corneille è applaudito.

Bois. Marion Delorme è la regina degli amori.

Duc. (*sedendo vicino alla tavola a sinistra*) Nè il Cid, nè Marion Delorme sono cose che m'interessano. Noi possiamo senza pericolo discorrere dei nostri particolari interessi. Riguardo al Duca, cosa avete deciso?

Farg. (*sedendo e così gli altri*) Riguardo a lui, secondo me, deve serbare il più rigoroso silenzio. Egli non ci presterebbe alcun aiuto, e n'abbiamo avuto una prova nell'affare d'Amiens. I congiurati avevano nelle loro mani il Cardinale... non s'aspettava che una parola per colpire... e questa parola, che doveva rendergli la libertà ed aprirgli la strada al trono della Francia, il Duca non osò pronunciarla... quest'uomo, voi capirete, che non è fatto per noi.

Bois. È uno di quegli uomini de' quali bisogna servirsene senza che essi lo sappiano,

Gran. Io non so colorare le parole, e le dico là... come vanno detti: un vile!

Duc. Il suo nome però deve essere la vostra parola d'ordine.

Pien. E credete che non ci ringrazierà se il colpo riesce?... egli godrà il raccolto dopo che noi avremo seminato.

Bois. Uccidiamo il Cardinalè: una volta effettuato il colpo ce ne andiamo a Sedan ad attenderne gli effetti.

Duc. Per cui lo ucciderete voi stessi?

Bois. Sì, o Duchessa... noi stessi!

Duc. Signori miei, converrete con me che è un assassinio!

Pien. E chi se non lui ci ha insegnata la strada del delitto?... dimenticaste sì presto i nomi delle sue vittime? Boutteville, Chalais, Montmorency e tanti altri! Marillac, che chiedeva la sua grazia! D'Oranno, vilmente avvelenato: io non vi nomino che i più chiari eroi della nostra epoca, e che un'ingiusta sentenza di costui ha dannati a morte.

Duc. V'erano però dei giudici?

Pien. Sì, ma giudici timidi e creature di Richelieu!

Farg. Ogni scrupolo sarebbe debolezza in questa lotta tra la nobiltà e Richelieu... e dove s'arresterà egli se non gli tagliamo la strada?... attaccherà l'albero dopo le radici. Ha di già atterrato i castelli dei padri nostri non potendone avere in mano le nostre teste.

Bois. Punisce il duello col patibolo.

Pien. Cercando così d'abbattere il nostro onore, ultimo avanzo delle nostre famiglie... e non contento d'averci tolte le poche terre che ci appartenevano, mira a ferire direttamente il cuore.

Bois. Morte a Richelieu.

Grand. Non gridate sì forte.

Bois. Avreste per caso paura?

Gran. Io paura?... Ah! me ne rido io! guardate: Morte a Richelieu... però non grido quanto voi.

Bois. Duchessa, qui non v'è scampo: se non cade Richelieu le nostre teste sono date al carnefice!

Gran. Ah!

Bois. Non è tempo di sospiri!

Gran. Io non sospiro... io! qui in un angolo del cuore v'è il deposito centrale del mio odio contro Richelieu.. oh venisse pure il momento di spezzare le mie catene

Bois. Il momento verrà.

Gran. Lo credete vicino?

Duc. Viene qualcuno... Grandin, risparmiatelo il vostro furore marziale.

Gran. Quando comincio io...

Dom. Il signor barone Paolo di Mirwande e madamigella Diana sua sorella.

Duc. Va bene.

Gran. Duchessa, io vi lascio.

Duc. Buona notte, papà Grandin. (*piano a lui mentre le bacia la mano*) M'accorgo che avete bisogno di respirare un po' d'aria libera... Muzio Scevola... ci rivedremo domani.

Gran. (Mi ha detto Muzio Scevola!... che senz'accorgermi fossi veramente un pezzo grosso? anche questo è probabile) Signori... più tardi ci rivedremo. (*saluta Paolo e Diana che vengono dal mezzo ed esce*)

SCENA IV.

Diana, Paolo e detti.

Duc. (*a Diana*) Madamigella, io vo' superba che abbiate accettato il mio invito: era un po' brusco, se vogliamo, ma vi esternavo, se non altro, il desiderio che nutrivo... di fare la vostra conoscenza... io ho molti obblighi verso di voi...

Diana Voi nulla mi dovete, o signora, ed il modo cortese con cui mi accogliete mi rende confusa... temo di non potervi corrispondere con egual cortesia.

Duc. Io vi conosco, madamigella, e questo timore, che forse v'ispira la presenza di questi gentiluomini, sarà presto dissipato... non vi rammentate d'averli veduti un'altra volta?

Pien. Infatti io sono sorpreso di qui rivedere madami-

gella... e chi, o Duchessa, v'ha raccontata l'avventura della scorsa notte?

Duc. La stella che perseguitaste, e che non poteste conoscere perchè coperta da un velo.

Paolo (Sono dunque costoro i nobiluomini che hanno insultata mia sorella?... m'è necessaria una spiegazione!) (*passa tra Boissy e De Pienne*) Signori, sono arpiacentissimo di non esser trovato nell'ora in cui si gentilmente entraste nella casa del barone di Mirmande. Come capo di famiglia avrei potuto ricevervi come meritavate.

Pien. A colpi di spada forse?

Paolo Precisamente.

Pien. Allora permettetemi, Barone, ch'io vi risponda, esser ben contento di fare in altro modo la vostra conoscenza, non potendo dividere il vostro dispiacere. La vostra asseuza ha dei diritti incontrastabili alla mia riconoscenza, perchè ella mi ha reso suscettibile d'un libero pentimento, al quale non mi avrebbe indotto la vostra giovine spada. (*volgendosi a Diana*) Il rispetto che la sorella m'ispira, io sarei ben felice di poterlo dividere col nobile di lei fratello.

Bois. Ed io pure lo bramo.

Duc. Voi dunque siete amata da tutti?

Farg. E senza adulazione.

Pien. Noi siamo orgogliosi di quest'adorazione per l'angelo che ci ha reso la ragione da noi quasi smarrita.

Duc. Il fatto si è che tutti tre hanno l'aria dei Magi d'oriente.

Bois. Sì, perchè è stata una stella che ci ha condotti nel suo palazzo.

Farg. A proposito, Duchessa, giacchè voi la conoscete, ci direte il suo nome?

Duc. (*passando in mezzo a loro*) Lo saprete fra poco.

Farg. E perchè non subito?

Duc. Perchè qui manca una persona che dovrebbe già essere arrivata. (*guardando De Pienne*) Come la guarda! (*vedendo aprire la porta al fondo*) È lui stesso.

Dom. (*annunciando*) Il signor conte De Cruas.

SCENA V.

De Cruas e detti.

Duc. Signor Conte... (*al domestico*) Andate ad avvisare la mia figlioccia. (*Forte a De Cruas*) Siete meravigliato di non trovarmi sola?

Cruas Infatti io credeva che, avendomi inviato quel biglietto... ma di che si tratta dunque?...

Duc. D'una cosa semplicissima. Incominciate dal salutare madamigella.

Cruas Madamigella in questo palazzo?...

Duc. Senza domandarmene il perchè, risparmiat le vostre meraviglie per un momento più favorevole.

Cruas Per un altro momento?

Duc. Sì, perchè fra poco vedrete qui comparire la bellezza velata che ieri a sera perseguitaste.

Bois. Duchessa? questo si chiama volerci far morire a oncia.

SCENA VI.

Detti e Margherita.

Duc. Eccola.

Cruas La mia fidanzata!... era dunque un laccio?

Duc. No, è un tribunale dinanzi il quale Margherita comincerà dal spiegare la sua condotta.

Cruas Io non soffrirò mai...

Duc. Voi parlerete, o Conte... ma quando ve lo permetteremo... sappiate solo che è una villania l'interrompere una Roban che parla... Racconta dunque a questi signori come egli stesso, ha forzata a fuggire, e come ti sei appellato invano alla sua generosità, pregandolo a ritirare una parola che ti avrebbe fatta infelice per tutta la vita... racconta dunque come, non avendo più alcuna speranza, sei fuggita da casa tua e ti sei rifugiata da me, chiedendomi aiuto e protezione.

Cruas Il vostro progetto è riuscito a meraviglia... perchè io pure dichiaro innanzi a questi signori, che non sarò giammai lo sposo d'una donna che a notte avanzata percorre da sola le strade di Parigi... forse in traccia di galanti avventure.

Duc. Signore!

Cruas Ve ne offendete?... tanto peggio per voi.

Paolo (*avvicinandosi a De Cruas e freddamente*) Insultare una donna è un'azione da vile!

Diana Paolo!...

Pien. (*piano a Diana*) Non temete di nulla.

Cruas Vi compatisco perchè siete un fanciullo... ma se uno di questi signori osasse ripetermi una tale parola...

Paolo Io ve la ripeterò, o signore, perchè se voi siete troppo grande per abbassarvi sino a me che sono un fanciullo... l'affronto che ho ricevuto la scorsa notte, il vostro stile procedere in questo momento, m'innalzano sino a voi.

Cruas Avete bisogno d'un buon maestro che v'insegni a tener la spada!...

Paolo O piuttosto voi avete bisogno di chi v'insegni a tirarla dal fodero, mentre non la portate al fianco che per pompa o per ambizione.

Cruas Non mi oltraggiare, o fanciullo, se non vuoi che io castighi con lo scudiscio la tua imprudenza... (*fa un passo verso lui*)

Paolo (*gettandogli il guanto in faccia*) Indietro, per Iddio.

Pien. Bene, noi saremo i vostri testimoni.

Diana (*Disgraziato!*)

Cruas Sarete almeno nobile, io spero!

Paolo Esaminate la vostra condotta, e la vostra coscienza decida chi sia più nobile di noi.

Cruas Queste non sono che parole, e se nessuno risponde per voi...

Pien. Vi sono io.

Paolo Grazie!

Cruas Voi, Marchese? Allora la cosa cambia d'aspetto.

Fra un'ora al bosco di Vincennes... io vi attendo!... (*esce*)

SCENA VII.

Detti meno De Cruas.

Diana Paolo!*Pien.* (piano) Non lasciategli travedere il vostro dolore.*Diana* (È vero). (a Paolo) Eccoti un uomo, o Paolo: il tuo procedere verso quel gentiluomo t'innalza agli occhi miei... ora è necessario che tu continui...*Paolo* Non dubitarne, sorella... De Cruas è vicino a morte.*Diana* Ricordati delle lezioni del vecchio Andrea. Sangue freddo soprattutto.*Paolo* Sì, Diana.*Diana* Cerca di stancare il tuo avversario, tenendoti sulle difese.*Paolo* Sì, sorella... ora è necessario che io parli.*Diana* Va pure... Ah! se per caso ti derigesse un colpo, e che il suo ferro sbagliasse... mira il cuore!...*Paolo* Sono tutte cose che so a memoria.*Diana* È vero: sono una pazza a ricordartele.*Marg.* Voi vincerete, o Barone... il cuore non può ingannarmi.*Paolo* Se no, una vostra parola rimarginerà le mie ferite.*Pien* (a Diana) Io non lo lascerò un momento.*D'Anna* Grazie, signore, grazie.*Paolo* Sorella mia... madamigella... addio, addio! (esce con De Pienne)

SCENA VIII.

*Diana, Margherita e la Duchessa. Appena sono usciti, Diana, singhiozzando, si getta su una poltrona.**Marg.* Diana!*Duc.* Madamigella, calmatevi.*Diana* (alzandosi ed asciugandosi gli occhi). Avete ragione... Ora il mio dovere è quello di pregare Iddio per lui.*Fine dell'atto secondo.*

ATTO TERZO.

Una sala nel palazzo di De Pienne. Una porta al fondo che serve di comune. Due altre porte segrete, praticate in due biblioteche fatte ad angolo. Una finestra a sinistra.

• SCENA PRIMA.

Enrico solo. All'alzarsi della tela è occupato a preparare in un angolo della scena una tavola con un solo coperto.

Il signor Marchese ha cangiato sistema di vita. Mangia da solo e mi proibisce di seguirlo, mentre per lo passato nulla faceva senza prima avermi consultato. Egli ha dei segreti per me, lo capisco. Ed io, bestia, rifiutai mille scudi offertimi dalla signora duchessa De Rohan, se fossi stato capace di sorprenderlo con una donna... con un'amante... ma se il signor Marchese ha dei segreti è segno che non si fida di me, ed io posso senza scrupolo accettare una così generosa offerta.

SCENA II.

De Pienne e detto.

Pien. Tu puoi uscire, Enrico, non ho più bisogno di te.

Enr. Il signore non vuole...

Pien. *(levandosi il cappello ed il tabarro e deponendo il tutto su d'una sedia)* Tu verrai se io suono. *(siede alla tavola, Enrico fa per partire)* Ah! Enrico!

Enr. Monsignore!

Pien. Questa sera deve venire una dama.

Enr. *(I mille scudi sono miei!)*

Pien. Essa sarà velata. L'aspetterai alla porta.

Enr. A quale porta?

Pien. A quella di strada, per Bacco! La duchessa De Rohan tiene essa sola la chiave di quella segreta.

Enr. Effetto della sua gelosia... vale a dire, del suo immenso amore per voi.

Pien. La donna che verrà da me questa sera non può destare in lei alcun sospetto.

Enr. Capisco.

Pien. Tu l'introdurrà da me senza chiederle il nome. Procura di esser rispettoso con lei, se no domani ti scaccio.

Enr. Basti la parola.

Pien. Ora va: non ho altri ordini a darti.

Enr. (Voi avete dei segreti per me, signor Marchese... va bene: ora intanto me ne audrò dalla duchessa).
(*esce*)

Pien. (*chiude la porta di fondo, quindi va ad aprire la segreta a sinistra*) Uscite mio prigioniero.

SCENA III.

Paolo e detto.

Paolo V'aspettava, Marchese, perchè, a dirvela schietta, ho fame. (*siede*) Sapete che quel bugigattolo è mal-sano!

Pien. Meno però della stoccata che deste a De Cruas!

Paolo Povero diavolo!

Pien. Era un impudente... per cui non ho compassione di lui.

Paolo Egli però è vendicato.

Pien. Da chi?

Paolo Da quella segreta, entro la quale vivo da otto giorni come una talpa. Sei piedi quadrati, nei quali l'aria e la luce vi entrano per un foro non più grande della mia bocca... una tal cosa mi accomoda nè punto nè poco.

Pien. Ne convengo, ma bisogna aver pazienza: credete forse di trovare un Eden nell'asilo che io vi offriva... però spero di rendervi ben presto la libertà.

Paolo In qual modo?

Pien. Non m'interrogate su tal proposito: ho giurato di non dirvi nulla. Sappiate solo...

Paolo Ma se io sono all'oscuro di tutto ciò che avviene lungi da me: quel maledetto muro è tanto spesso che non s'ode neppure lo schiamazzo dei vostri domestici, nè il latrar dei cani di guardia... (*alzandosi*) Avete veduto Margherita... mia sorella?...

Pien. La lasciai in questo momento.

Paolo Quanto volentieri la rivedrei.

Pien. Voi vedrete vostra sorella.

Paolo Quando.

Pien. Questa sera.

Paolo Dove?

Pien. Qui.

Paolo E perchè non dirmelo subito?... cara sorella!...

Ma aspettate... non rifletteva... se qualcuno la vedesse entrare, sola, di notte, in casa vostra... piuttosto che sia compromesso l'onor suo, rinunzio alla gioia di abbracciarla.

Pien. Amico, non temete di nulla. La strada è poco frequentata, la notte oscura, e vostra sorella sarà velata... credetelo, il di lei onore mi sta a cuore quanto a voi.

Paolo Alla buon'ora... io anelo l'istante di vederla... essa mi parlerà di Margherita... di Margherita che amo già sì tanto.

Pien. Essa lo merita.

Paolo Sa essa dove mi trovi?

Pien. Tutti l'ignorano se eccettuate vostra sorella.

Paolo Margherita però...

Pien. Oltre che la donna è ciarliera, vi dirò, che un segreto si conserva di più quando è conosciuto da una sola persona... ed è già troppo che il nostro sia palese a tre.

Paolo Mi contate per uno?

Pien. Ed il meno fedele.

Paolo Perchè?

Un banditore (di fuori) « Sentenza dell'Alta Corte di Giustizia, che condanna al patibolo ed alla confisca di tutti i beni, per omicidio e contravvenzione alle leggi

del duello, il signor Paolo De Mirmande contumace, il quale sarà intanto domani appiccato in effigie. »

Paolo Questa è una galanteria che mi accomoda poco: appiccato... è vero che non è che in effigie... ma pure è cosa che non mi va a sangue... è una morte da plebeo!

Pien. Silenziol io conosco questi passi... è necessario che apra quella porta.

Paolo Aprite... io ritorno nel mio appartamento. (*entra e chiude. De Pienne va ad aprire la porta al fondo*)

SCENA IV.

De Boissy, Grandin, De Pienne e De Fargis.

Farg. Buon giorno, mio caro De Pienne.

Pien. Buon giorno amici! qual buon vento vi conduce da me?

Gran. La patria e l'onore!

Bois. Silenzio, indemoniato! qui si può parlare senza il pericolo d'essere ascoltati?

Pien. Quale dubbio... però, abbassate la voce.

Farg. (a bassa voce) Richelieu è nostro.

Pien. Oh!

Farg. Domani egli andrà da solo presso il Duca...

Pien. Presso il Duca!... da solo!... una tal imprudenza deve esser l'effetto d'un laccio infernale?

Gran (spaventato). Lo credete?

Bois. No: egli deve tenere al fonte battesimale la neonata del Duca.

Pien. Sarà seguito dalle guardie del re?

Boi. È quello che dubito ancor io: ma siccome le guardie di monsignore il Duca occuperanno le sale interne, quelle di Richelieu saranno obbligate a starsene in fondo alle scale, vale a dire, troppo lontane per accorrere in suo aiuto.

Pien. È vero.

Farg. Una volta in nostro potere Richelieu, il Duca abbraccierà il nostro partito... noi lo conduciamo in trionfo

per le strade di Parigi, e le sue guardie, a colpi di alabarde, ci apriranno la via, se quelle di Richelieu oseranno oppor resistenza. Poco lungi vi saranno dei cavalli che ho fatto a tal uopo preparare, e prima che radunino soldati per farci tener dietro, andiamo a Sedan e siamo salvi.

Pien. Il piano è ben combinato, o signori... ma l'esito non è troppo certo.

Gran. Tremate...

Pien. Io?... A qual ora?

Farg. A mezzogiorno.

Pien. Va bene.

Farg. Grandio prenderà cura dei cavalli!...

Gran. Sì, perchè io sono troppo vecchio per maneggiare la spada od il pugnale... la mia mano tradirebbe il mio cuore da romano.

Farg. Nel passare avvertiremo De Gondi, De Frète e d'Estourville... a domani dunque, De Pienne... e a mezzogiorno.

Pien. A mezzogiorno (tutti salutano ed escono)

SCENA V.

De Pienne solo.

I giorni di Richelieu sono nelle nostre mani... in quanto agli altri ne lasceremo la cura al tempo... ma fidarsi del Duca sarebbe la più gran pazzia... eppure con una parola egli godrebbe il frutto d'una gloriosa riuscita.. e questa parola, come un'altra volta, non oserà pronunciarla, poichè teme troppo l'esilio per palesare liberamente la sua opinione... tanto meglio!... saremo cinque contro uno!... è un prevalersi della nostra posizione, ma poco importa... se dopo trovassimo schierato a noi diuanti un esercito, saremmo obbligati a battersi od a morire, ed allora saremmo cinque contro mille, e noi vi siamo preparati. Non dimentichiamo però che alla vigilia d'una lotta dobbiamo pensar seriamente al-

l'avvenire ... scriviamo il nostro testamento. (*siede e scrive*) Dio mio! questo testamento, che forse s'aprirà fra poco, sarà l'ultimo pegno e la prima confessione d'un amore nato ieri, e che il domani condanna ad un eterno obbligo. Oh mia Diana!

SCENA VI.

De Pienne, Diana velata ed Enrico che la introduce.

Pien. (È dessa!)

Enr. Monsignore, non ha altri ordini a darmi?

Pien. No... lasciami.

Enr. (A momenti sarà qui la Duchessa!) (*esce*)

Pien. Un momento, signora. (*chiude la porta al fondo, poi apre la segreta*) Paolo, è qui vostra sorella. (*Paolo esce e si slancia nelle braccia di Diana*)

SCENA VII.

Paolo, Diana e De Pienne.

Diana Mio fratello!

Paolo Oh quanto desiderava di rivederti.

Diana Se tu sapessi quanto è triste la nostra casa da che ne sei assente!

Paolo Non tanto però quanto la mia prigione. Perdonate l'epiteto, o marchese.

Pien. Non posso badare a voi perchè sto scrivendo un dispaccio.

Paolo Guarda, Diana... se vi fosse della paglia sarebbe un vero canile.

Diana Come è stretto ed oscuro.

Paolo Io vivo come le lucertole nelle fessure del muro.

Diana Povera Incertola, io ti porto un raggio di sole... nella mia borsa! indovina quello che tengo.

Paolo Se non me lo dici!

Diana Guarda! (gli dà un mazzetto di fiori)

Paolo Delle Margherite?

Diana Non è forse il fiore che più ti va a genio? io l'ho rubato dall'abito d'una bella fanciulla.

Paolo Sapeva essa per chi era destinato?

Diana Dovrei dirti di no... ma avrei paura di mentire.

Paolo Quale gioia.. quale felicità!.. ella mi ama!...

Marchese, guardate cosa mi manda madamigella Margherita!

Pien. Ella dunque sa che voi siete qui?

Diana No, o signore... Margherita crede Paolo in Flandra... le ho promesso di spedirgli questo mazzetto in una delle mie lettere.

Pien. Alla buon' ora.

Paolo Ebbene, che ne dite De Pienne?

Pien. Io vi dico che la vostra prigione s'è cangiata in un Eden... assaporate a gocce questa felicità... essere amato quando si ama, è una cosa sì rara che io darèi metà del mio sangue per provare altrettanto.

Diana (Ah!)

Paolo Parlami dunque di lei, o Diana... ripetimi qualcuna delle sue parole.

Diana Io aveva letto il suo amore nel fondo di quel cuore sì leale e sincero, e le dissi: « Paolo vi ama, o Margherita, » ed ella nascondendo il suo rossore nei miei abbracci, rispose « O mia sorella! »

Paolo Cara fanciulla!

Diana Oh sì! Margherita è un angelo. Io posso dirtelo, perchè ho avuto campo a conoscerla... pura come un bel giorno di primavera, sorridente come lui, nobile compagna, ricca... capisco che quest'ultimo attributo è un nulla per un uomo, la cui mente si pasce d'idee romanzesche, ma non così per me, che sono la tua economista... a lei non manca che un nome illustre... che tu le darai, o Paolo, in cambio del sub.

Paolo E quanto l'amerò.

Diana Fratello! la tua sposa mi toglierà parte del tuo amore, ed io finirò col divenire gelosa...

Paolo E non vorrai tu pure maritarti, o Diana?

Diana Lasciar te?... e poi... lo vedi pure... nessuno mi ama, ed io sarò felice quando vedrò che tu pure lo sei. Allevèrò ed educerò i tuoi figli come ho allevato ed educato te... ispirerò loro, come ho fatto con te, l'orgoglio della loro stirpe e l'amor della patria... e quando andrò a raggiungere nostro padre, potrò almeno dirgli d'aver scrupolosamente adempito a tutti i miei doveri.

Pien. (*suggellando la lettera ed alzandosi*) (Ora tutto è finito.)

Voce (*di dentro*) In nome del re, aprite.

Diana Ah!

Paolo Vengono qui per arrestarmi.

Pien. Non temete di nulla... essi cercheranno di me.

Diana Di voi?

Pien. Conservate questo scritto... e voi, amico mio, entrate là... essi devono ignorare che voi siete nascosto nel mio palazzo. (*Paolo entra*)

Voce (*c. s.*) Aprite, in nome del re. (*De Pienne va ad aprire*)

SCENA VIII.

Diana, De Pienne, Laffemas e guardie.

Pien. Il signor Laffemas.

Laf. Luogotenente di giustizia.

Pien. So i vostri titoli, ma ignoro quello che volete da me.

Laf. Oh bella! voglio che mi consegniate all'istante il barone De' Mirmande

Diana (È Paolo!)

Pien. Egli si trova a Gand!

Laf. Marchese, io sono desolatissimo di dovervi rispondere, che mentite, e per risparmiarvi delle parole inutili, vi racconterò una brevissima storiella. La sorella del fuggitivo, nel supposto che sia fuggito, doveva ricevere qualche cosa da lui, sue lettere, almeno, per mezzo di qualche corriere... non vi pare? ho appo-

stato perciò tre emissarii alle porte della sua casa perchè nulla v'entrasse a mia insaputa... ebbene: lo credereste? in otto giorni essa non ha ricevuto neppure una riga... non una persona sospetta è entrata da lei...

Diana Ad eccezione del signore.

Laf. Ma io non debbo ammettere che il signore sia stato incaricato di qualche missione, perchè non potrei comprendere come mai il Barone si sarebbe prevalso di questo mezzo.

Pien. La cosa è facile.

Laf. Cioè?

Pien. Per nascondere il luogo del suo ritiro, mio Laffemas.

Laf. Luogotenente...

Pien. Di giustizia, s'intende... la vostra destrezza ed abilità è oramai proverbiale nella capitale della Francia.

Laf. Se, come dite voi, fosse a Gand, in che potrebbe nuocergli la mia destrezza ed abilità?... dunque si trova a Parigi... dunque bisogna cercarlo, e trovarlo ad ogni costo, perchè la legge comanda che sia appiccato... un duellista! Allora io ho sperato che sua sorella avrebbe potuto mettermi sulla strada... dicono che essa lo ami come un suo figlio: ebbene, dissi fra me, seguiamo le sue pedate. I miei emissarii da tre giorni spiano le mosse di madamigella: è la prima volta che esce di casa sua, ed è perciò che voi mi vedete qui. Signore, il vostro palazzo è circondato, ed il condannato non può uscire. La presenza di madamigella in questo luogo, prova che egli è qui nascosto, per cui non potendo salvarlo, vi compiacerete di consegnarlo nelle mie... cioè nelle mani de' miei agenti, se no, vi giuro che per trovarlo io abatterò il vostro sontuoso palazzo.

Diana (*a De Pienne*) (Il vostro pallore ci tradirà.) Ebbene, o signore, avete finita la vostra storiella?

Laf. Credo di sì.

Pien. Allora io vi risponderò, signor Laffemas, che voi siete uno sciocco.

Laf. Oh!

Pien. Un imbecille!

Laf. Signore!

Pien. (facendo un passo verso lui) E che vi schiaccierò, se occorre, quella vostra faccia da sicario.

Laf. Signore, io non sono un uomo, sono la legge... e la legge è uno spirito e non si può toccare... e poi vengo a nome del re!

Pien. Per vostra fortuna! adempite dunque al vostro dovere, abbattete il mio palazzo: ma se per disgrazia non vi trovaste alcuno, vi avverto che a colpi di bastone vi costringerò a rialzarlo dalle fondamenta.

Laf. (Che mi fossi ingannato!... quella franchezza... Un Laffemas... pare impossibile!) sia pure, signor Marchese... subalterni, al lavoro... voi avete dei martelli... cominciate dal rompere quelle biblioteche... sembrano fatte apposta per nascondere qualche segreto.

Diana (Egli è perduto) (s'apre la segreta a destra, e compare la duchessa De Rohan)

SCENA IX.

La duchessa De Rohan e detti.

Duc. (È dessa). (avanzandosi) Signori, che vuol dir ciò?

Laf. (salutando) Signora Duchessa, ve lo spiego in due parole... il barone De Mirmande è qui.

Duc. E da quando?

Laf. Esso non ha mai lasciato Parigi.

Duc. Il Barone è a Gand.

Pien. Il signor Laffemas non vuol crederlo.

Laf. Ma se il Barone è a Gand, mi direte almeno cos'è venuto a fare madamigella in questo luogo.

Duc. Madamigella vi è venuta... perchè è l'amica del marchese De Pienne.

Diana lo!... la sua amica?

Duc. Osereste negarlo?

Diana (freddamente) No... è la pura verità.

Pien. (piano a Diana) Voi vi perdete.

Diana Che m'importa, purchè io lo salvi...

Laf. Ed io, imbecille, che non aveva pensato a questo?... è vero: e dal momento che voi stessa l'affermate...

Duc. Essi erano soli?

Laf. Soli.

Duc. Chiusi a chiave, non è vero?

Laf. A chiave.

Duc. (*cadendo su d'una sedia*) Disgraziatil... ed io ne dubitava ancora.

Laf. (*a Diana*) Se questo non è che uno stratagemma per salvare il colpevole, debbo dirvi che è uno stratagemma che vi disonora.

Diana Ho forse d'uopo di ripetervi, che quanto ha detto la Duchessa è la pura verità?

Laf. (*guardando la Duchessa*) Torniamo dunque a battere la campagna...

Pien. Signore, quantunque non siate nobile, non pertanto vi stimo un uomo d'onore... e comprenderete di leggieri, che una sola parola può perdere la baronessa De Mirmande.

Laf. Io lo comprendo... ma il duca di Richelieu vorrà essere informato...

Diana. Adempite pure il vostro nobile incarico, o signora: io crederei d'avvilirmi chiedendo grazia ad una creatura di Richelieu... portate pure con voi l'onor mio che io stessa vi ho abbandonato. Dio, che conosce il mio cuore, mi giudicherà, e voi, dite al ministro...

SCENA X.

Paolo e detti.

Paolo Dite a Richelieu che mi avete trovato.

Laf. (Ah! è lui!)

Diana Disgraziato! egli si perde quando io l'aveva salvato.

Paolo (*ponendosi tra Diana e De Pienne*) Il tuo sacrificio è nobile e grande, o Diana, ma io sarei un vile se l'accettassi.

Diana Crudele! essi t'uccideranno!

Paolo No, io non morirò, o Diana... e poi, cos'è la morte a fronte dell'infamia?... Addio, Diana... [Mar-

chese, vi ringrazio di quanto avete fatto per me... Signori, io sono pronto a seguirvi. (*esce con Lafemas e le guardie*)

SCENA XI.

Diana, De Pienne e la Duchessa.

Pien. Or bene: che ne dite ora, signora Duchessa?

Duc. Dico che sono stata un'infame a sospettare di questa nobile fanciulla... dico che ora a me sola si aspetta di rimediare a questo fallo.

Diana (sorridendo) Di quale sospetto parlate voi?... di qual fallo?... oh, voi nulla mi dovete, o signora, ed io sola devo trovare il mezzo per salvare mio fratello!.. Marchese, otto giorni or sono, nel mio palazzo, voi m'offriste il vostro braccio; ed io l'ho rifiutato... questa sera invece l'accepto... Armate le vostre genti... no, no... la plebe fugge dinanzi ai soldati del re... è meglio appostar dei satelliti...

Duc. A qual fine?

Diana Non lo capite ancora? per liberare mio fratello... noi attaccheremo la scorta ai piedi del patibolo... sì: trenta dei vostri più fedeli bastano per tentar questo colpo... Andrea si unirà a loro... corriamo.

Pien. È troppo tardi.

Diana Perché!

Pien. Ci vuol del tempo per combinare questo piano.

Diana Oh Dio mio!

Duch. Calmatevi!

Diana. Domani mio fratello sarà condannato.

Pien. Io lo salverò.

Diana In qual modo?

Pien. Al tocco della campana del mezzogiorno Richelieu non sarà più ministro.

Diana Ma il mezzogiorno è pure l'ora in cui vengono eseguite le sentenze di morte?

Duch. Madamigella, noi abbiamo un mezzo più facile... l'ufficiale di guardia al gabinetto del re è un mio amico... esso v'introdurrà segretamente, e voi potrete parlargli.

Diana Dite il vero, o madama?...

Duc. Sì: De Pienne, con un mio scritto, v'accompagnerà al Louvre: rincoratevi, cara fanciulla... ho un debito che sono in obbligo di scontare, ed io non lo crederò soddisfatto se non quando vostro fratello sarà ritornato fra le vostre braccia ...

Pien. Madama ..

Duc. Marchese De Pienne.. ordinate al vostro cocchiere che ci riconduca al nostro palazzo di Rohan...

Pien. Venite, Duchessa, venite.

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO.

Un gabinetto del re al Louvre. Al fondo grandi finestre aperte, dalle quali si scorge la torre di Nesle. Lateralmente a destra ed a sinistra. A sinistra una tavola con carte, libri e ricapiti.

SCENA PRIMA.

De Pienne e Diana dalla sinistra.

Pien. Eccoci al gabinetto del re.

Diana Del re di Francia.

Pien. Sperate, madamigella Diana... Sperate.

Diana Sì, la calma è rientrata nel mio cuore... io sono più tranquilla.

Pien. Sono le nove e mezza... impiegando un'ora nell'attendere il re, chiedergli grazia ed ottenerla, voi potete arrivare al Châtelet prima che vostro fratello ne sorta per esser condotto al supplizio.

Diana Sì, ne avrò il tempo.

Pien. In caso diverso, a mezzogiorno, la morte del Cardinale distrugge di fatto la sentenza emanata dal tribunale.

Diana Salvare mio fratello col mezzo d'un delitto?

Pien. No, rassicuratevi, Diana... non è per lui, ma per la salute della Francia, che Richelieu deve cadere sotto i colpi dei congiurati.

Diana Oh! io ho bisogno di crederlo... ma però siete sicuri di riuscirvi?

Pien. Il colpo non può mancare, e quand'anche dovessero restar sul campo quei cinque che hanno giurato la sua morte... egli non ci sfuggirà.

Diana Quei cinque?... che volete dire con ciò?

Pien. (imbarazzato) Nulla... nulla!... ma voi lo vedete: è necessario prevenire tutte le funeste conseguenze e...

Diana Ah! voi mi nascondete dunque una sventura che forse vi sovrasta?

Pien. Ed a qual pro lo farei?... cosa sono io per voi, se non un uomo che conoscete da nove giorni soltanto?... però rassicuratevi: nessuno di noi correrà alcun pericolo in questa ardua spedizione.

Diana Lo spero.

Pien. Troppo lungo sarebbe lo spiegarvene il come... d'altronde questo non n'è il momento... addio, madamigella... propizia, o contraria vi sia la sorte, sovvenitevi di me.

Diana Del salvatore di mio fratello?

Pien. E se... Ma no... (se devo morire, a qual pro la confessione del mio amore?) Addio, cara Diana, addio, *(esce dalla sinistra)*

SCENA II.

Diana sola.

Diana Egli mi lascia, e nel dirmi addio, la sua voce era tremante... sembrava persino che volesse svelarmi un segreto... un segreto... mi amasse egli? .. folle speranza! io non sono nata per la felicità... io non posseggo nè i difetti, nè le virtù che adornano le grandi dame della corte, e per le quali muoiono d'amore questi nobiluomini... io non sono che una povera fanciulla che vissi sempre a me stessa, quasi sepolta nel fondo del mio palazzo, e che non avrei da offrire che un cuore puro... ed un amore ardente... leale e sincero... per essi un nulla!... io non sarò che l'amica di coloro che mi conoscono. Ebbene, che giova dunque il dolersene: sono sì piccola cosa nell'universo che non mi si permette neppure d'alzare a Dio un lamento... rivolgiamo la mente a più sublimi pensieri... io sono nel palazzo del re... in quel luogo in cui si decide della vita degli uomini... del destino d'interiere nazioni... questo gabinetto può ben dirsi il centro del reame di Francia! salve dunque, o patria mia!... superba di tua potenza, alzi orgogliosa la tua fronte, e sfidi le tue rivali che ti guardano tremando, mentre tu progetti d'ingrandir le tue immense possessioni, e stabilisci la felicità

del popol tuo, che vive tranquillo i suoi giorni sotto l'azzurra vòlta del bel tuo cielo... salve, oh mille volte salve, fortunata patria mia!... anche De Pienne t'ama, e d'un amore ardente... ma egli almeno per la gloria tua può versare tutto il suo sangue, mentre io ... Non importa!... io ti do mio fratello, e credo d'aver fatto abbastanza per te... Cielo! qualcuno che viene a questa parte... il re!... Richelieu che lo segue... tutto è perduto! che fare, mio Dio! consigliatemi voi! (*si nasconde dietro le cortine d'una finestra*)

SCENA III.

Il Re, Richelieu e Diana nascosta.

Re Sì, monsignore, io solo voglio essere il padrone e non soltanto sembrarlo.

Rich. Veggo con profondo dolore che Vostra Maestà presta maggior fede a' nemici del trono che al suo primo ministro.

Re Grazie a voi, quali sono le voci che corrono, quali satire non si scrivono contro di me?... si dice, che io non sono atto nè a comandare nè a farmi obbedire?... Lo sapete voi?... per cui io sono stanco di lasciar governare da altri un regno che è mio... sono stanco di assoggettarmi alla tirannide d'un uomo che dovrebbe essere il servo mio.

Rich. Quale tristo compenso, o Maestà ... io che impiegai la mia vita per la prosperità della Francia!...

Re Sì, io sono un ingrato, perchè, grazie a voi, ho in odio la vita... la disprezzo!... e quando, appoggiato ai cristalli della mia finestra me ne sto ozioso a guardare nella strada, sento a ripetere a me dintorno: « Il re s'annoia » io stesso lo ripeto sovente. Ma se tutti coloro, che da indolente mi veggono a guardare i passeggeri, potessero leggere nel fondo del cuore, comprenderebbero che in quel momento io volgo la mia mente al passato ed al presente, che arrossisco della mia nullità, e che l'unico, il solo pensiero che passa nel mio cervello, si è quello di rialzare la

mia fronte per dire: oramai la misura trabocca; io voglio essere uomo e re... sono omai stanco di un ministro... non posso più tollerare la presenza d'un uomo che mi ha avvilito dinanzi al popol mio... ed io voglio scacciarlo dal palazzo!

Rich. Sia pure, Maestà... non ho parole per rispondere alle vostre... io non sarò più ministro. Lungi dall' oppormi a questa determinazione, vi dirò che ho bisogno di riposo, quanto voi avete bisogno d' agire energicamente per esser certo che vivete. Perchè se foste debole in mezzo agli ozii d' una vita inerte, i miei capelli incanutirono sotto il peso del lavoro... guardate i miei occhi infossati, il mio volto pallido come la morte... io non ho che cinquant'anni e sono decrepito... il medico stesso mi dice, che se continuo questa vita che mi consuma, prima di sette anni io sarò morto... fossi pur stato certo di soccombere domani, non avrei lasciato il mio posto, ma vi ringrazio di avervi pensato voi stesso... sì, Maestà, ve ne ringrazio.

Re Sia dunque tutto per il meglio, o monsignore.

Rich. Sua Maestà dichiarì almeno, che io l' ho servito fedelmente.

Re Forse... quando avrete reso un strettissimo conto del vostro operato.

Rich. Anche in questo momento, se Vostra Maestà lo desidera.

Re Non v'è nulla che pressi.

Rich. Perdonate, o sire! quando trattasi d'esser giusti, ogni minuto che passa è sempre di troppo.

Re Monsignore!

Rich. Giusto e riconoscente... io non mi soffermerò a riflettere sopra quel *forse* che poco fa pronunciaste... vi dico solo che la mia coscienza è tranquilla, e che ho sempre adempito con zelo ed alacrità al mio dovere.

Re Sia dunque per non detto... ritiro quella parola.

Rich. Per conservarne il dubbio?

Re Signore... poichè lo volete, parlate, io vi ascolto.
(siede a sinistra)

Rich. Quando Vostra Maestà mi affidò le redini del ministero, la Francia moribonda abbisognava d' un uomo

energico che la salvasse... Un istante di ritardo ed essa era perduta, poichè due usurpatori la straziavano in mille guise: il partito degli Ugonotti, di giorno in giorno fattosi più ardito, formava quasi uno stato libero nel mezzogiorno della Francia: il feudalismo, padrone di tutto il territorio, aveva esso solo un re in ciascun de' suoi mille castelli. Oltrechè la rivolta, lungi dal strappare a Vostra Maestà una pena, gli faceva emanare un trattato utile a' nemici e dannoso allo stato.

Re Me ne ricordo.

Rich. Per colmo di miseria, coloro che dovevano opporre un argine a questo torrente di distruzione, poltrivano nell'ozio e vedevano a ciglio asciutto l'agonia della patria loro... l'onore nazionale, sì caro al grande Enrico, ed affidato alle mani d'un favorito, non era che una larva, e lo stato non essendo più nè possente nè ricco, avrebbe dovuto e cedere all'impero d'Austria che lo minacciava, e ricevere leggi dettate da un superbo vincitore... Allora io accettai le redini della patria agonizzante... corsi là, dove il pericolo era maggiore... curai la piaga pressochè insanabile, distrussi i partiti, rinforzai gli eserciti, arricchii il tesoro... il popolo fu felice, perchè abbattuta la feudalità, e da schiavo fatto libero... la patria comune fu salva.

Re Continuate, monsignore!

Rich. Ora vi ho posto sott'occhi i miei servigi, o sire... io avrei giammai dovuto farlo... ma una ragione mi era necessaria per comprendere l'odio vostro per me... ora solo lo veggo... voi mi odiate, perchè Richelieu, munito di pieni poteri, e governando lo stato in nome vostro, fu più inesorabile e forse meno generoso di voi.

Re È vero! *Re* Luigi, al vostro posto, col vostro genio, sarebbe stato il padre de' suoi sudditi... non un tiranno.

Rich. No, sire... nei momenti d'anarchia e di lotta in cui ci siamo trovati bisognava o vincere o morire... la clemenza sarebbe stata una viltà e, mercè mia, voi lo vedete... ora mai la Francia è salva: il trono è saldo e s'appoggia trionfante sulle rovine dei due partiti che io ho annichiliti... i nemici interni vinti e

legati al vostro trono. La Francia fu per essi come un cavallo che s'impenna al primo uscire, ma che, presa la corsa, più nulla vale ad arrestarlo... nè fosse, nè barriere... Sire, ve lo ripeto, una grand'epoca luminosa segnar deve il regno vostro: le passate sventure omai sono dimenticate, ed un avvenire ridente si presenta ai nostri sguardi... quanta gloria per voi, e quante cose non farà il mio successore se comprenderà la sacra missione che gli è affidata. Ma io lo cerco invano quest'uomo energico e leale, che abbia il coraggio di far prosperare la messe che ho seminata, ed avrò il dolore di vedere a cader nelle mani di un traditore o d'un ignorante l'edificio che con tanti stenti e con fatica ho innalzato.

Re Siete bene orgoglioso, pensando sì piccola la Francia che non vi si trovi un uomo capace di succedervi nel ministero?

Rich. Sire, se era sì facil cosa, e perchè aspettare aino ad oggi a togliermi il portafogli che m'avete affidato?...

Re Un resto di riconoscenza soltanto mi ha trattenuto dal farlo.

Rich. Grazie, sire... io però non scorgo che un sol uomo atto ad esser ministro, dopo di me... il padre Giuseppe.

Re Io non ho chiesto il vostro consiglio... no, monsignore: il successore che ho scelto ha diviso da molto tempo il lavoro con voi: v'è sempre stato al fianco... io posso intieramente fidarmi di lui... e senza tanti preamboli, quello che dovrà essere vostro successore... sono io stesso.

Rich. Voi, sire?

Re Io, o signore... che ne dite?

Rich. Nulla, o sire.

Re Voi mi biasimate nel fondo del cuore, e non osate dirlo.

Rich. Quando il padrone risolve, il servo non deve che approvare... solamente io preveggo quello che ne avverrà. Vostra Maestà per poco avrà la forza di portare il fardello che mi uccide... fra qualche anno, oppresso dal peso, e fors'anche dalle sventure, sarete

obbligato a richiamare dall'esilio vostra madre, e piegarvi a lei dinanzi chiedendole consigli e protezione.

Re Anche questo può darsi.

Rich. Lo sarà: voi l'amate troppo per trattarla aspramente come io fui obbligato a farlo. Una volta rientrata in consiglio, vedrete pure a rientrarvi vostro fratello e tutta la sua... sequela. Cedete per un sol momento, e la patria è perduta. Il feudalismo e l'Austria vi minacceranno ancora, e tutto il mio lavoro di tant'anni verrà in un momento distrutto.

Re Questo è quanto si vedrà... Addio, monsignore, addio. *(per partire)*

Rich. *(facendo un passo verso di lui)* In nome di Dio, o sire... cangiate idea... se no, siete perduto.

Re Signore.

Rich. Lasciatemi l'orgogliosa sicurezza di dire, che io sono necessario alla Francia... che io solo sono capace colla mia mano di ferro di sostenerla... lasciatemi questo potere, il cui peso finirà coll'uccidermi.

Re Ora siete voi che chiedete.

Rich. Sire, potete voi sospettare un interesse personale in ciò che vi domando?... io ve ne supplico: non mi togliete al potere ora che ho cominciato la grand'opera della rigenerazione della patria mia... Sire, non abusate delle vostre forze... l'abnegazione è la virtù dei sovrani... e voi sacrificandovi per la salvezza del vostro regno, agli occhi miei avrete compiuto la più grande missione che sia stata confidata ad un re.

Re Lo comprendo: a voi la gloria, per me l'oblio... per sostenere il vostro orgoglio io debbo sempre avvilirmi. *(siede alla destra)*

Rich. Se è necessario che il mio orgoglio s'umili dinanzi a voi, eccovi, o sire, che la mia fronte canuta si prostra e vi supplica! Sire, degnatevi permettermi che io solo possa salvare la Francia, e spogliandoci entrambi de' nostri umani interessi, sacrifichiamo alla patria comune, il monarca l'odio suo... il suddito la propria vita.

Re Sarebbe troppo tardi.

Rich. Ebbene, o sire: in tal caso voi solo sarete responsabile, verso Dio delle sventure che s'aggraveranno

sul nostro paese: perchè io ve lo giuro, la Francia è perduta se io mi allontano da lei.

Re (dopo un istante di silenzio) Dio, in mancanza di genio, concedi almeno della pazienza al tuo umile servo. *(s'alza)* Regnate dunque, Richelieu, se la salvezza dello stato lo vuole: io vi lascio lo scettro e tengo per me la corona. Ma siate grande, giusto e generoso, e che lo splendore della gloria vostra, riflettendosi sui miei successori, e spiegando la mia condotta, assolvà dall'infamia la mia memoria.

Rich. Oh, sire...

Re Non una parola... i dispacci sono là: leggeteli tranquillamente per me... per me che non devo avere di sovrano che il nome e le insegne... io ritorno a' miei cani... i soli amici che ancora mi restano *(esce lentamente dalla destra)*

SCENA IV.

Diana e Richelieu, un Ufficiale, poi Laffemas.

Rich. Nel suo stesso avvilitamento è più grande di me.

Il regno è salvo. Dio protegga il re. Ora dal duca...

Diana (uscendo) Monsignore, non andate al palazzo del duca.

Rich. Chi siete voi?

Diana Io sono Diana De Mirmande.

Rich. La sorella del condannato?

Diana Sì, monsignore... ma io vi ripeto: non andate al palazzo del duca.

Rich. E perchè?

Diana Hanno giurato d'uccidervi.

Rich. D'uccidermi!... *(dopo un istante di silenzio)* E perchè lo impedito voi?... la mia morte salva vostro fratello.

Diana Durante il vostro colloquio con Sua Maestà io era dietro a quella cortina.

Rich. Ebbene?

Diana Ebbene! quando Luigi decimoterzo sacrifica il suo orgoglio al bene dello stato, posso io commettere un

* delitto preferendo la vita di mio fratello alla salute della patria?...

Rich. Nobile cuore!... ma il nome dei complici, o signora?

Diana Monsignore, mi dite nobile cuore, e mi chiedete nel tempo istesso il nome dei complici per mandarli al patibolo?

Rich. Non capite che è necessario che io conosca i loro nomi?

Diana A quale oggetto?

Rich. Perchè io possa credervi.

Diana Credermi!...

**Rich.* È tanto facile l'ideare un complotto per istrapparmi la grazia d'un condannato, che colui che deve concederla ha il diritto di chiederne le prove prima di sottoscriverla.

Diana Sia dunque di voi quello che ha decretato il cielo. Avrò invano tentato di salvarvi... ho compiuto il mio dovere verso la patria mia... andate pure dal duca ... non mi rimane più nulla a dirvi. (per partire)

Rich. (guardandola attentamente) Un momento... ascoltate bene: supposto anche che io vi creda, qual bene avrete voi arrecato alla Francia, svelandomi una trama che minaccia i miei giorni e la sua tranquillità senza indicarmi i mezzi per abbatterla?

Diana Non posso che ripetervi: non andate al palazzo del duca.

Rich. Ma domani mi si tenderanno insidie in altro luogo... io non vivrò sicuro perchè i congiurati non cangeranno già d'idea... se a voi sembra fatale alla Francia la mia morte, salvatemi, ma non per un'ora... non per un giorno... svelatemi il nome dei congiurati... soltanto con tal mezzo io potrò dirmi salvo.

Diana Io v'ho avvertito... pensateci.

Rich. Sia. Ma per soffrire le incertezze, i palpiti che da oggi saranno i compagni della mia vita, sarebbe necessario che io credessi alla sventura e non lo posso. Ragioniamo: debbo io in buona coscienza ammettere che voi sacrificate vostro fratello alla Francia e che per uno strano contrasto nelle vostre idee poi immolate la Francia a dei vili assassini?... sapreste in grazia, spiegarmi questo problema?

Diana (dopo un istante di silenzio) Perchè fra quei complici ve n'è uno che io amo ... ora mi credete?

Rich. Vi credo. Ma la dolcezza potrà nulla ottenere da voi?

Diana Meno del rigore.

Rich. È vero. (Eppure è necessario che io conosca questi nomi!) Voi partite?

Diana Non mi resta che un'ora per rivedere mio fratello.

Rich. Ah! fermatevi ancora un istante. (*suona ed entra un ufficiale*) Avvicinatevi. (*gli parla all'orecchio*) Mi avete inteso?

Uff. Sì, monsignore.

Rich. Sbrigatevi. (*l'ufficiale esce*) A momenti avrò a dirvi qualche cosa. Sedete, o signora. Bisogna che prima dia passo alla corrispondenza d'oggi. (*percorre le lettere che sono sulla tavola*)

Diana Che avrà a dirmi?... forse la grazia di mio fratello?... sì... beneficio per beneficio... è troppo grande per non essere clemente. Dio ti ringrazio, io l'avrò salvato ... la parola che non ha voluto pronunciar prima Richelieu è la sua grazia... se non fosse, avrebbe il coraggio di qui trattenermi sapendo che fra un'ora sarà condotto al patibolo?... oh sarebbe troppo orribile!... no, no, egli vuol gioire della mia gioia, e fra pochi istanti forse vedrò a comparire mio fratello ... Dio mio, voi siete testimonia che nel prevenire d'un pericolo Richelieu io pretendeva nulla... La mia azione era sì disinteressata che posso senza arrossire riceverne una ricompensa.

Laf. (*entra e dice a bassa voce a Richelieu*) Il prigioniero è-là!

Rich. Che entri.

Diana Oh monsignore!

Rich. Che avete, o signora?

Diana (Quello sguardo mi ha passato il cuore quasi fosse l'acuta punta di un pugnale.)

SCENA V.

Paolo, Diana, Richelieu e Laffemas al fondo.

Paolo Diana... sorella mia!

Rich. Chiedete a lei la vostra grazia.

Paolo A Diana?

Rich. Sì... ella può revocare la sentenza che vi condanna.

Paolo Tu lo puoi?... ed è vero?

Diana Silenzio, disgraziato... (a Richelieu) Ed io che vi credeva clemente e generoso!.. e voi osate a tal grado insultar la natura facendone d'essa un ignobile strumento per squarciare il mio cuore a brani a brani... Ah, monsignore!... se avete viscere d'umanità non trattate sì crudelmente una povera donna che alle vostre ginocchia vi chiede la grazia di suo fratello.

Rich. Quei nomi ed egli è salvo.

Diana Una viltà!... Monsignore, quantunque donna, amo meglio morire che disonorarmi.

Rich. Una viltà, è vero. Io sono ingiusto e crudele... io vi squarcio a brani a brani il cuore... è infatti una barbarie... qualche cosa di più... è ingratitudine... un vizio che abborro... e tutto questo perchè? per conservarmi tre giorni di una vita agitata e della quale due terzi sono già trapassati. Ma siccome in questi tre giorni la mia potente volontà compirà le opere di un secolo, e segnerà i destini della Francia, mio dovere si è d'esser avaro di un bene, del quale dovrò fra poco renderne esatto conto a Dio.

Diana Monsignore, credetelo: non fate Dio complice d'una viltà...

Paolo Ma qual condizione dunque mette alla mia grazia!... sin ad ora non ho nulla compreso.

Rich. È un segreto fra me e vostra sorella... un segreto di stato.

Paolo Comprendo però quanto basta per alzare la mia voce a voi dinanzi. Se mia sorella esita a salvarmi è segno che deve essere una viltà quello che le chiedete. Approvo il suo rifiuto e senza perdermi in vane parole...

Rich. Voi siete troppo giovine per affrontar sì coraggiosamente la morte. Alla vostra età, o signore, si ama la vita, e qualunque cosa ci pare onesta quando si tratta di conservarla.

Paolo No, monsignore... mille volte la morte piuttosto di vivere disonorato.

Rich. Non vi rincresce abbandonare vostra sorella?

Diana S'egli m'abbandona... in poco tempo il dolore ci riunirà.

Rich. V'è ancora di più. Il motivo di quel duello col povero Cruas non era la figlia di Graudin, madamigella Rosa?

Paolo Margherita.

Rich. Poco importa del nome. Io sono certo che voi la sposereste volentieri?

Paolo Dio mio! Diana recale tu stessa il mio estremo addio... dille che io sono morto fedele al nostro amore, e che se fossi vissuto... ma perchè parlarmi di lei? oh! mia perduta felicità!... i miei sogni di vent'anni... oh Diana, salvami se sei ancora a tempo...

Diana Povero fanciullo!... sì giovine e dover morire!... Monsignore, non siate così inflessibile! abbiate pietà di noi!... in nome di Dio... in nome della madre vostra... salvatelo.

Rich. La sua grazia è nelle vostre mani.

Diana Ma a qual prezzo!

Rich. Pensateci.

Diana Voi siete ben crudele.

Rich. Voi piuttosto lo siete perchè a quest'ora il vostro eroismo più a nulla vi giova.

Diana Lo volete?... mio Dio! la mia ragione vacilla...

Rich. Questi nomi?

Diana Qual sarà la loro sorte?... rispondetemi sul vostro onore.

Rich. Sul mio onore?... la morte.

Diana (dopo un istante di silenzio s'inginocchia dinanzi a Paolo) Non maledirmi, o Paolo, se io t'uccido... or tu lo vedi: se la mia vita fosse bastata a salvarti l'avrei mille volte sacrificata... ma il prezzo che quest'uomo impone alla tua grazia è un abbominevole tradimento ed io non posso accettarlo.

Paolo Alzati, sorella.. tu anzi hai a perdonarmi se per un istante ti ho pregata di salvarmi... fra poco sul patibolo, io emenderò questo momento di debolezza... (a *Richelieu*) E voi, monsignore, siate felice e morite in pace se pur lo potrete.

Rich. (suona: viene l'ufficiale) Conducetelo.

Laf. E dove, monsignore?

Rich. Alla piazza della Grève. (*Paolo esce coll'ufficiale*)

SCENA VI.

Diana e Richelieu.

Rich. Se avete sperato che tutto quello non fosse che un sogno, ora presterete fede alla realtà!

Diana Sì, monsignore: il vostro cuore da tigre mi ha obbligata a credervi.

Rich. In luogo di dirgermi un rimprovero, salvate vostro fratello che sta per morire... voi siete ancora a tempo... ma se tardate... allora guai a voi, o signora .. sarebbe troppo tardi.

Diana Invano mi tentate, monsignore... io sono irremovibile.

Rich. (dopo averla guardata per un momento) Era dunque vero! (scrive)

Diana Signor di Richelieu, l'ingegno che Iddio v'ha concesso è grande ... ma la storia dirà che in mezzo ai benefici che operaste vi mancava una virtù... la clemenza.

Rich. No, o signora, la storia mentirebbe... Eccovi la sua grazia (le stende una pergamena)

Diana Che?

Rich. La vostra ostinazione ha trionfato... Il rigore quando non può ottener lo scopo che si è prefisso io lo stimo una fanciullaggine... prendete dunque.

Diana Monsignore...

Rich. I minuti sono contati: correte, voi mi ringrazierete più tardi... quando lo vorrete. (*Diana esce*) Sembra che ora il mio cuore sia più tranquillo.

SCENA VII.

Laffemas e Richelieu.

Rich. Laffemas! e perchè quell'aria costernata?

Laf. Vostr' Eminenza ha dunque seguita la grazia del condannato?

Rich. Sua sorella ama un uomo del quale voglio sapere il nome... lo conoscete?

Laf. No... cioè dirò... aspettate: ieri la duchessa De Rohan era gelosa; non è che un mio sospetto... ma... potrebbe darsi che l'amante della duchessa fosse il marchese De Pienne...

Rich. Colui che aveva nascosto suo fratello!

Laf. Sì, monsignore.

Rich. Or bene! se il marchese è amato dalla sorella e che voi me ne diate le prove...

Laf. Io le avrò, monsignore.

Rich. Ma una prova certa, capite... avrete la metà de' suoi beni... e la sua testa.

Laf. Meglio la prima, che la seconda.

Uff. (dalla sinistra) Il duca fa avvertire monsignore che l'aspetta al suo palazzo.

Rich. Ah!... il duca!... ebbene, direte all'emissario del duca che sono ammalato e che non posso andarvi.

Fine dell'atto quarto.

ATTO QUINTO.

La stessa scena dell'atto secondo.

SCENA PRIMA.

Duchessa, Diana, Paolo e Margherita.

(La duchessa e Diana sono sedute a destra l'una vicina all'altra. Margherita è seduta su d'uno sgabello ai piedi di Diana. Paolo è dietro ad esse)

Marg. Matrina, voi dunque m'avete nascosto la verità?

Duc. A che dirti tutto?... una disgrazia per quanto tardi si sa è sempre troppo presto!

Marg. No, matrina, voi avete torto: ed io mi rimprovero di esser stata tanto allegra.

Duc. Ma ieri ancora ignorava che tu amassi il signor Paolo De Mirmande.

Marg. Oh non è perciò che io me ne dolgo: ma era cosa indegna che dovessi ridere e scherzare, mentre Diana si struggeva in lagrime e suo fratello era vicino a morire.

Diana Cara fanciulla!

Duc. Povera Margherita!... si vede chiaramente che tu non hai ancora nulla sofferto... Per un'occasione in cui tutt'altro facesti che piangere, cento ne scontrerai nella tua vita in cui le lagrime ti cadranno spesse dagli occhi... pur troppo la nostra vita è più fertile di sventure che di momenti di felicità.

Marg. Che dite, matrina?

Duc. Nulla... ma è un consiglio che il padre mio aveva ricevuto dal suo.

Marg. Qualunque cosa abbia a succedere in oggi, io sono molto felice.

Paolo *(alla sinistra di Margherita)* Per mia sorella soltanto?

Marg. (con un po' di civettismo) Sì.

Paolo Siate generosa con me, o Margherita... non mostrate almeno d'odiarmi.

Marg. Se anche lo volessi non lo potrei.

Paolo Mia Margherita!

Duc. Bisognerà alla fine maritare questi giovanotti.

Marg. Ma mio padre s'opporrà al vostro desiderio.

Paolo (andando vicino alla duchessa) E perchè? non vuol egli per genero un gentiluomo?... ebbene: un Mirmande può ben valere un De Cruas.

Duc. No, barone... perchè De Cruas era ben veduto da Richelieu.

Paolo Ed io invece sono cordialmente odiato da lui... tuttavia mia sorella ha ottenuto la mia grazia.

Duc. Bisogna credere che fosse gravemente ammalato. Il duca che ieri trattavalo da impertinente, sarà convinto quando saprà quest'atto della sua generosità.

Diana Voi dunque non lo credevate capace di clemenza?

Duc. Quando è sano, mai... a meno che non abbia qualche fine secondario, o non possa far altrimenti. In quello spirito profondo il vizio e la virtù hanno ugual peso e valore.

Diana Voi mi spaventate.

Duc. Perchè?

Diana Se la grazia di Paolo non fosse che un inganno... se dessa nascondesse una trama della quale una qualche persona dovesse esserne la vittima?

Duc. No, no, tranquillatevi: il moribondo Richelieu ha tentato di placare il cielo con quest'atto di clemenza... ecco la verità.

Diana Non importa!... io ho in mio potere delle carte che mi furono ieri consegnate... perchè esse siano più sicure ho divisato di confidarle a voi.

Duc. Sapete cosa contengono?

Diana No. Il signor De Piènné la scorsa notte me le affidò nel momento che le guardie di Laffemas erano venute a battere alla sua porta.

Duc. (alzandosi) Infatti nelle mie mani saranno più sicure.

Paolo (Non sono cose che ci riguardano). (*piano a Margherita e parlando sotto voce passeggiano al fondo*)

Diana (*alla duchessa*) Voi ne rompete il suggello?

Duc. E non ne ho forse il diritto?

Diana (Sì: essa che l'ama.)

Duc. (*alla tavola a sinistra*) (Il suo testamento).

Paolo (*a Margherita mostrandole il mazzetto dell'atto terzo*) Questi fiori sono il vostro emblema, o Margherita... il loro profumo mi avrebbe accompagnato sino al patibolo come se fosse stato il vostro ultimo addio.

Marg. Povero amico!

Duc. (Giusto cielo! egli ama questa donna.)

Marg. (*a Diana*) Non importa: voi mi avete tradita.

Diana E me ne pento: ma il prigioniero era così melanconico nella sua segreta?

Duc. (Ah! io non m'era ingannata!)

Marg. Bisogna perdonarle. (*a Paolo*)

Paolo La vostra sarebbe una sublime azione.

Diana Tanto più che non sento rimorsi pel delitto che ho commesso.

Marg. (*saltando al collo di Diana e baciandola*) Quanto vi amo e quanto sono contenta...

Diana (*sorridendo*) Che io sia sua sorella?

Paolo Oh!

Diana Fratello, io ti renderò questo bacio che essa ha deposto sulla mia guancia... (*a Margherita*) perchè voi sarete ben presto marito e moglie.

Marg. Non sarà tanto facile la cosa.

Duc. (Essa sorride... essa è felice!... oh! ora io la odio.)

Diana (*avvicinandosi alla duchessa*) E quelle carte?

Duc. La sorpresa infatti è stata funesta... ora più che mai è necessario che esse restino nelle mie mani.

SCENA II.

Duchessa, Grandin, Paolo, Margherita e Diana.

Duc. Buon giorno, mio caro Grandin.

Gran. De Grandin, se vi accomoda, cara duchessa! io non sono già il vostro domestico.

Duc. Lo credo. E da quando foste creato gentiluomo?

Gran. Da un'ora.

Duc. Che ne dirà Roma?

Gran. Io me ne rido di Roma e di tutti i suoi eroi!... anche Bruto sarebbe stato un zero se Cesare non fosse comparso in senato.

Duc. È vero.

Gran. Buon giorno, prole mia, abbraccia il vecchio tuo padre.

Marg. Mi avete perdonato?

Gran. Ma sì, per la toga di Scipione... o di quel diavolo che sarà... De Cruas già non era che un birbante... sia detto a sollievo dell'anima sua... il carbone il più nero fa la cenere bianca... proverbio antico, ed ora mai io posso trovarti un partito più brillante del primo.

Marg. A dirvi la verità... io amo qualcuno!...

Gran. Ed è quello appunto che io voglio darti in isposo.

Marg. Quale felicità!... eccolo a voi vicino.

Gran. Ah! ah! è dunque il barone De Mirmande!

Paolo Sì, o signore.

Gran. (a Paolo) Qua la mano, giovanotto. Io veramente non negozio mai... vi do mia figlia con trecentomila scudi... il boccone è grosso... ecco come sono fatto io!

Paolo Signore, io sono confuso...

Gran. E tu, bricconcella, sei contenta?

Marg. Mio buon papà!

Gran. Vi sembra che abbia agito da vero gentiluomo?

Duc. Ma in qual modo lo siete diventato?

Marg. Come sapevate il nostro amore?

Gran. In due parole vi svelerò l'arcano. Il nostro gran Richelieu, stamattina di buon'ora, mi ha fatto chiamare al suo palazzo. « Gradin, si pose a gridare più da lontano che ha potuto, la mia leale amicizia per voi non è morta con De Cruas, anzi voglio provarvela. Chiedetemi qualche cosa e voi l'otterrete. — Monsignore, è troppo buono, ed io non oso — Quando ve lo dico io, rispose, usate pure... io v'accordo tutto... fosse anche il collare. » Per Bacco! allora io domandai un diploma di nobiltà. « Ah! disse ridendo, la lingua batte dove il dente duole ». è un proverbio .. Ebbeuc, mio caro

signor De Grandin, voi siete un ammirabile buffone! »
 Alcune volte Richelieu è piacevole.

Duc. Non era dunque ammalato?

Gran. Sì, ammalato! è sano come lo può essere il Ponte Nuovo.

Duc. Ah! è una cosa strana.

Gran. « Io però metto una condizione, soggiunse egli, ed è che acconsentiate alla pronta unione di vostra figlia col barone De Mirmande perchè, a quanto mi dissero, essi si amano perdutamente. » Se l'amor lo comanda, e se tale è il desiderio vostro, il matrimonio è fatto. Ecco come sono nel tempo diventato suocero e genit'uomo.

Paolo Mia cara Margherita.

Diana Fratel mio, e di Diana non parli?

Gran. Ah! voi siete sua sorella?... ve ne faccio i miei complimenti! è molto interessato per voi il grand'uomo!...

Diana Come?

Gran. Diceva anzi a mezza voce, parlando a sè stesso...
 « che io non possa conoscere l'uomo che essa ama?... »

Diana (Giammai!)

Gran. Per bacco? dunque voi pure amate?

Diana No... io non amo alcuno.

Gran. Tanto peggio! era il momento opportuno! sembrava quasi che voi gli aveste reso un segnalato servizio.

Duc. E quale?

Diana Ma... io non so, o signora... (quale supplizio!)

Duc. (Essa si turba?... ah sì...) Ma questi poveri amanti desidereranno d'esser soli per potersi dire l'animo loro senza la presenza d'un terzo.

Gran. Si direbbe che sono rimasti senza parola.

Paolo In fede mia, confesso...

Duc. Ebbene, andate nel giardino... e passeggiando potrete liberamente comunicarvi le vostre idee.

Paolo Lo desiderate, Margherita?

Duc. Ma senza dubbio! ella muore dal desiderio d'ascoltarvi, come voi morite del desiderio di parlarle... Andate, figli miei, andate. (*Paolo e Margherita escono*)

SCENA III.

Duchessa, Grandin e Diana.

Gran. (seguendo cogli occhi Paolo e Margherita) Io li trovo amabili.

Duc. Grandin!

Gran. Perdonate, sono De Grandin.

Duc. Voi li lasciate andar soli in giardino?

Gran. E perchè no?

Duc. Come! e perchè no?... ma vostro dovere è di sorvegliarli.

Gran. Non avete voi detto che un terzo dà loro soggezione?

Duc. Seguiteli in distanza.

Gran. Fa un freddo del diavolo.

Duc. Prenderete un raffreddore. . ecco tutto il male. Essi s'allontanano, correte. *(lo spinge di fuori)*

SCENA IV.

La Duchessa e Diana.

Duc. Visto il florido stato di salute in cui ieri doveva trovarsi Richelieu, la sua scusa è stata un'impertinenza... oppure doveva avere un motivo ben forte per non recarsi alla casa del duca, principe del sangue, che ne dite voi?

Diana lo dico... come voi.

Duc. E questo motivo non può esser stato che un avviso del complotto datogli da qualche traditore.

Diana Un traditore avrebbe palesati i nomi dei congiurati

Duc. E chi vi assicura che esso non li conosca?

Diana Sarebbero arrestati.

Duc. Io dico che Grandin soltanto può essere stato capace d'un tal tradimento.

Diana Pover uomo!

Duc. Aveva paura... e se non fosse lui, perchè Richelieu l'avrebbe ricompensato?... senza più alcun dubbio, è lui.

Diana Io non lo credo.

Duc. L'infame! ma io lo smaschererò.

Diana Non è lui, o signora.

Duc. Io vi dico di sì.

Diana Ed io vi giuro di no.

Duc. In tal caso siete voi.

Diana Sono io.

Duc. Orgogliosa come Giunone... ma io non so se oserete alzare la vostra superba fronte dinanzi al signor De Pienne... Or bene! qual pallore si spande sulle vostre guancie... sapete il perchè?... perchè voi lo amate.

Diana V'ingannate, o signora... la tema di perdere la sua stima è quella che mi strazia!

Duc. Tant'orgogliosa da negare la verità... oh ma non s'ingannano già gli occhi d'una rivale.

Diana Voi amate il Marchese?

Duc. Fingete anche d'ignorare una cosa che già da qualche tempo conoscete?

Diana Io sono in casa vostra, e vi dirò che portate un nome possente che io vewero e rispetto, e quand'anche un secreto l'avesse potuto oscurare, io vi stimava abbastanza per non cercar di conoscerlo.

Duc. Lasciamo da un lato il rispetto e l'ipocrisia... tutti siamo eguali dinanzi a quella passione struggitrice... la gelosia. Voi amate il Marchese, ecco quanto io ne so: voi perciò dovete odiarmi quanto io vi odio.

Diana Io non vi odio, o signora, e mi meraviglio che la vostr'anima possa abbandonarsi a questo trasporto. E quand'anche amassi il signor De Pienne, perchè dovrei essere odiata da voi?

Duc. Quand'anche, mi dite?... ma avete anche l'audacia d'attaccar di fronte il vostro nemico?... voi non otterrete da me nè pietà nè perdono...

Diana Signora, quanto ora mi dite è ben doloroso per me: io amo, è vero, eppure sino a questo punto non ho osato confessarlo a me stessa... il vostro trionfo ha forse bisogno di questa confessione? Se io mi chia-

massi Rohan, non mi offenderei che una povera fanciulla osasse ne' suoi pensieri nascondere il segreto di un amore insensato. Io rispetterei questo suo sogno che ha riempito il suo cuore di speranza!... in luogo d'avvilirla col mio odio, sarei più grande di voi... io ne sentirei pietà.

Duc. Angelica dolcezza!... Non è il costume degli amori senza speranza l'andar scevro da alcun dolore!... e voi sapete d'essere amata.

Diana Ah! io giuro...

Duc. Ebbene, sono io quella che ve lo dirà. Leggete. *(le dà il testamento)*

Diana (dopo aver letto) Dio buono! povera donna!

Duc. Ora comprendete perchè io vi odio? capite ora perchè la vostra perdita è certa? Per poter riavere l'ascendente su quel cuore che ho perduto è necessario che io faccia scacciar voi. Grazie a Dio con una sola parola posso ottenerne l'intento, e voi stessa me ne offriste il mezzo... il denaro di Giuda vi costerà assai.

Diana Io non ho tradito alcuno, e voi lo sapete.

Duc. Negate, quando n' avete già ricevuto il prezzo.

Diana Oh! voi non potete credere a tale ignominia!

Duc. Non credervi? Non credere all'unica mia speranza!... io anzi ne sono sicura.

Diana Dio mi! io sono perduta.

Duc. Ah! curvate finalmente l'orgoglioso vostro capo a me dinanzi.

Diana Ebbene, sì: voi siete l'arbitra della mia sorte... comandate: cosa debbo fare? Lasciatemi il mio onore, ed io vi giuro di partire e di non più rivederlo.

SCENA V.

De Pienne e dette, poi un Domestico.

Duc. Voi arrivate in tempo.

Pien. Io vengo a ricevere i vostri ordini, o duchessa, e mi meraviglio...

Duc. Quali ordini?

Pien. Uno dei vostri domestici non è venuto da me?

Duc. Io non vi ho inviato alcuno.

Pien. Io però l'ho riconosciuto.

Duc. Poco importa. Guardate bene questa fanciulla: sulla sua bella faccia vi sta impresso l'ouore, non è vero?... il suo sguardo impone il rispetto... ebbene, questo volto sì angelico, e nel tempo stesso sì orgoglioso, non è che la maschera sotto la quale si cela un traditore.

Pien. Che intendete voi dire?

Duc. Questa donna ha svelato la trama a Richelieu.

Pien. Voi, Diana?

Diana Sì, o signore.

Duc. Oramai tutto è palese: per prezzo del suo infame tradimento ha ottenuto la grazia di suo fratello che, per sopraplù, sposa la figlia del finanziere Grandin, e con lei trecentomila scudi di dote.

Pien. E voi, Diana, voi non dite nulla?

Diana L'apparenza mi condanna... pure, guardatemi: il mio volto è quello d'una colpevole? io non ho altra prova da opporre a quest'accusa, che alzare la mia fronte e dire: guardatemi.

Duc. Bellissima prova infatti! negando il fatto aggiungete l'impudenza al vostro tradimento.

Diana La mia difesa non varrà duunque che ad accrescerne l'accusa? oh io lo veggo... dianzi a voi debbo essere disonorata... ma se anche ciò dovesse accadere in faccia al mondo intiero, io non chinero mai la fronte d'avanti a quest'infame calunnia!... perchè la peggior menzogna, la più vile accusa si è quella di chiedere il perdono d'un fallo che non si è commesso. Ma voi comprenderete che la sola innocenza sa raddoppiar di coraggio allorchè si osa intaccarla. E che! voi abbassate gli occhi? ma se voi tacete è segno che io sono un'impudente e mi disprezzate!... io ho svelato il complotto, come dice la signora duchessa, e n'ho ricevuto il prezzo del tradimento?... ed egli lo credel... Dio mio! una prova, perchè egli almeno non mi creda tanto colpevole.

Pien. Vostro obbligo era di salvare un fratello.

Diana Anche senza ciò egli sarebbe stato salvo... Sì, è

vero, io sono una debole e vile creatura, ma però non sono colpevole.

Pien. Però foste voi che avvisaste Richelieu?

Diana Io ho voluto sottrarlo alla morte, e lo farei ancora. Se voi, come me, l'aveste udito a provare al re la sua missione, se voi, come me, aveste compreso che dalla sua vita dipendeva la sorte della patria nostra, voi pel primo avreste spezzata la punta del vostro pugnale, piuttosto che colpire quel vecchio sì grande, sì energico anche in mezzo alla sventura.

Duc. Se la favola è assurda, ha per lo meno il pregio della novità; ma cotesti bei racconti non si credono senza averne le prove.

Pien. La prova io la veggio scolpita sulla sua fronte, e la credo. Sì, in quello sguardo io vi leggo la lealtà... ch'ella inganni, o no, poco importa...

Duc. Quanto l'amate!

Dom. (annunziando) Il signor De Laffemas.

Diana (L' uomo del cardinale?... qui?...)

Duc. Ditegli che non ci sono...

SCENA VI.

Laffemas e detti.

Laf. Perdonate, o signora, se non ho l'onore di credervi... la mia carica me l'impone... (Il mio gentiluomo è là: il falso avviso ha ottenuto lo scopo. L'amante è caduto nel laccio, ed oramai è mio).

Duc. Cosa volete da me?

Laf. Innanzi tutto, offrirvi i miei omaggi ed eseguire una commissione, perchè è il signor marchese che sono venuto a cercare.

Pien. Io?

Laf. Sì, voi siete addetto al servizio del re: bisogna dunque partir all'istante per l'armata onde recare questo plicco al generale in capo.

Duc. Un dispaccio del re nelle vostre mani? da quando in qua i cancellieri hanno fatto le funzioni d'aiutanti di campo?

Pien. Dal momento che Richelieu fu nominato primo ministro...

Laf. Quando il signor duca di Richelieu accorda la sua protezione a qualche povero diavolo, guarda alla sua faccia e non all'abito... In breve, qual è la vostra risposta?

Pien. Rifiuto.

Laf. E va bene!... il motivo che vi forza a cedere ad altri un pericolo che potreste incorrere non sarà al certo di lieve momento!...

Pien. L'impresa è dunque gloriosa?

Laf. Ci abbisogna un eroe... ma colui che la tentasse potrebbe lasciarvi la vita.

Pien. E qual è?...

Laf. Perdonate: non si può confidare che all'uomo che stima sì poco la sua vita per accettarla.

Pien. Che stima sì poco la sua vita?... voi dunque credete?...

Laf. Io so che voi l'avete rifiutata, ecco tutto... e in fede mia voi fate bene: così gli eredi vostri non rideranno.

Pien. Oh basta così... io accetto.

Laf. (Essa ha trassalito!)

Duc. (a De Pienne) (Marchese, voi avete fatto di troppo per la vostra patria).

Pien. (No, madama: non sono mai troppi i sacrifici per la patria... sino a che si può servirla... gli si deve un servizio.)

Diana. E perchè dunque tremare per una cosa incerta? la morte non è sicura che sul patibolo... voi ritornerete, o signore, io lo spero.

Laf. (È eroismo oppure indifferenza!)

Pien. Ve ne ringrazio, o Diana... questo vostro linguaggio è degno di voi... permettetemi anzi che dica... che è degno di noi.

Duc. Oh tutto è divino in lei, non è vero, Marchese... persino una debol cura che prende della vostra salvezza... e perchè non la sposate prima di partire?

Pien. Se essa v'acconsentisse...

Duc. Crudele! (passa a sinistra)

Laf. (È mio!)

Diana (Quell'uomo ci guarda!)

Pien. Ignoro quale sorte mi sia riserbata in guerra: ma dolce mi sarebbe dinanzi al fuoco uemico pensando che se dovessi morire, vi avrei almeno lasciato il mio nome... voi non dite nulla?

Diana Io sono confusa... non so che rispondervi...

Pien. Una parola almeno!...

Diana Ebbene... io rifiuto.. perchè ne amo un altro.

Duc. Come?

Pien. (Oh mie speranze!)

Diana Se voi mi amavate era al certo a mia insaputa... io non avevo alcun rimprovero a farmi perchè non vi ho amato che come un altro fratello.

Pien. Diana!

Laf. (Non è lui!)

Diana Non siate geloso però... io sono quanto voi infelice! colui che ha occupato il mio pensiero ignorerà per sempre quest'insensato amore. Io passerò la mia vita a pregar Dio per lui.

Pien. Pregate anche per me... pregate Iddio che io possa morire (Ahl la mia felicità è svanita ed oramai la morte soltanto può consolarmi.)

Duc. (Non uno sguardo per me... ingrato!)

Laf. (Sono una bestia!)

Pien. Diana ... addio! noi ci rivedremo lassù!... (*esce con Laffemas*)

SCENA ULTIMA.

Duchessa e Diana.

Diana (appena li ha veduti ad uscire corre dalla duchessa) Richelieu non sa dei congiurati se non che io ne amo uno.

Duc. Ah! e fu per salvarlo?

Diana Sì, ora comprendete quanto il mio amore era più possente del vostro... silenzio: non un rimprovero... nulla... entrambe abbiamo bisogno di pietà... egli l'ha detto... noi ci ritroveremo lassù!...

FINE DEL DRAMA.

71174

~~755~~

